



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 31 LUGLIO 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA

DALLE AUTONOMIE.IT

LA GESTIONE DELL'ENERGIA 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

ON LINE RETRIBUZIONI DEL MINISTRO BRUNETTA E DEL SUO STAFF..... 7

COL "PIANOINNOVAZIONE" BANDA LARGA PER TUTTI 8

BANDA LARGA, PRESTO IN RETE ALTRI 9 COMUNI..... 9

COMMISSIONE, OK ALL'AVVISO SUI FONDI PER I PROGETTI 'PARTECIPATI' 10

PRESTIGIACOMO FIRMA 15 DECRETI "VIA"..... 11

STURANI (ANCI), DA COMUNI CONTRIBUTO A RISANAMENTO 12

IL SOLE 24ORE

IMPOSTE TRASPARENTI PER MISURARE I POLITICI..... 13

MANOVRA, SÌ A CINQUE MODIFICHE 14

La Commissione approva assegni sociali, precari, bilancio, coop e orari di lavoro 14

FEDERALISMO, PROVE D'INTESA..... 15

La bozza del Governo apprezzata dalle Regioni, resta il nodo Comuni

I SINDACATI: «SENZA RISORSE SCIOPERO IN AUTUNNO» 16

IL CODICE FAVORISCA GLI APPALTI 17

I progettisti saranno ostacolati dai costi delle materie prime – Gli attuali meccanismi per determinare i prezzi sono troppo farraginosi e pesano sulle aziende

DAL «MILLEPROROGHE» L'AGENDA DEI CONTRIBUENTI..... 19

Al 31 ottobre la rivalutazione di quote e terreni

CONSULENZE POCO VERIFICATE 21

Continua a mancare la vigilanza sui risultati degli incarichi

NIENTE RATE PER I DANNI ERARIALI 22

TRASPARENZA – Il giro di vite riguarda il personale dell'amministrazione condannato dalla Corte dei conti

IL TAR UNICO ARBITRO SUI RIFIUTI..... 23

SULLA TARIFFA POTERE AI COMUNI 24

LA SENTENZA - Le fatture per la riscossione della «Tia» sono impugnabili dal contribuente in commissione tributaria

PATTO, OGGI IL TERMINE PER IL RIENTRO..... 25

SUL CERIMONIALE DECIDE SOLO LO STATO 26

ITALIA OGGI

PROJECT FINANCE SEMPLIFICATO..... 27

Il senato propone il ritorno al diritto di prelazione

P.A., BLOCCO PAGAMENTI CON LIMITI..... 28

I rimborsi fiscali e i sussidi dovuti anche a chi moroso

PARTECIPATE, SLITTA LA CONCORRENZA 30

Alle società sei mesi in più per far cessare le attività extra

PATTO 2007, CHI HA SFORATO NON HA SCUSE..... 31

LA REPUBBLICA

NUOVA BUFERA SUI CONTRATTI A TERMINE..... 32

Estesi all'attività "ordinaria". Assegni sociali a chi risiede in Italia da 10 anni

LA REPUBBLICA FIRENZE

IN COMUNE DIMEZZATE LE ASSENZE..... 33

Crollo delle malattie dopo l'entrata in vigore del decreto Brunetta

LA REPUBBLICA GENOVA

ANCHE IL CENTRODESTRA VOTA CONTRO BRUNETTA..... 34

Contro il decreto del ministro si schiera tutta quanta la Sala Rossa di Tursi

LA REPUBBLICA MILANO

COMUNE, MANCANO VENTI MILIONI..... 35

Moratti: allarme per i tagli del governo. Il Pd: protestiamo insieme

LA REPUBBLICA NAPOLI

SCIOLTI I CONSORZI DI BACINO DELLE PROVINCE DI NAPOLI E CASERTA..... 36

LA REPUBBLICA PALERMO

FEDERALISMO, STOP DI LOMBARDO A CALDEROLI 37

Bocciata la riforma: "Nuove funzioni solo se ci danno le tasse sulle raffinerie"

LA REPUBBLICA ROMA

INTERNET SENZA FILI IN PIAZZA 38

Provincia, arriva il web gratis Zingaretti: "Ovunque si navigherà con il wi-fi"

CORRIERE DELLA SERA

SICILIA, I SINDACI CANCELLANO GARIBALDI..... 39

Capo d'Orlando, picconate alla targa della piazza. Lombardo: altri seguiranno

LIBERO MERCATO

QUELL'ALLEANZA PRO - FANNULLONI..... 40

LA CORTE DEI CONTI PROMUOVE LA LINEA FORMIGONI 41

Nelle relazione sulla finanza regionale, la Lombardia fa da guida per le norme sul decentramento tributario

«SERVONO COMPETENZE E ALIQUOTE DIFFERENZIATE» 42

«FEDERALISMO ANCHE PER LE RISORSE PETROLIFERE» 43

LA PA INGLESE PUNTA SULLA PUBBLICITÀ..... 44

IL MATTINO

GOVERNO E REGIONI VICINE SUL FEDERALISMO 45

Ma sulla perequazione i modelli sono diversi

IL DENARO

APPALTI SENZA REGOLE, ORA BASTA 46

Patto Unionservizi (Api) - sindacato: Denunceremo anomalie e ritardi

NASCE IL LABORATORIO DEL GARIGLIANO 47

La struttura sperimentale mette insieme per la prima volta gli enti territoriali

LA GAZZETTA DEL SUD

PERUGINI INCONTRA CALDEROLI NELLA RIUNIONE DELL'ANCI.....	48
IL DOMANI NON SI ASPETTA: SI PREPARA	49

Conoscere i dati economici, statistici e demografici per gestire il presente e programmare il futuro

DALLE AUTONOMIE.IT

MASTER

La Gestione dell'Energia

La liberalizzazione del mercato dell'energia rappresenta una delle grandi opportunità che le PAL possono cogliere per sviluppare al proprio interno quelle figure professionali in grado di ottimizzare i benefici derivanti dalla libera concorrenza. Le grandi possibilità che si offrono alle Pubbliche Amministrazioni possono diventare delle realtà solo a condizione che vengano gestite e sviluppate da professionalità adeguate, ed è a questo scopo che il Consorzio ASMEZ promuove il Master per Energy Manager - MEM, 2a Edizione, settembre-novembre 2008, che si sviluppa in un percorso modulare specialistico in materia di produzione di energia, risparmio energetico e riduzione delle emissioni inquinanti a fronte delle leggi nazionali e regionali, contemplando tecnologie, esperienze, metodologie e strumenti finanziari per la realizzazione pratica dei progetti. Il master si prefigge di fornire i contenuti ed i supporti formativi in grado di sostenere ed incrementare nel tempo le professionalità di quegli amministratori e funzionari degli EE.LL. interessati a cogliere al meglio le nuove opportunità di sviluppo professionale conseguenti alla liberalizzazione del mercato dell'energia. Le giornate di formazione si terranno presso la sede del Consorzio Asmez di Napoli, Centro Direzionale Is. G1 80143 Napoli.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

CICLO DI SEMINARI: IL NUOVO TESTO UNICO IN MATERIA DI SICUREZZA E SALUTE SUL LAVORO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 18, 25 SETTEMBRE e 1 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 04 - 61 - 55 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/sicurezza08.doc>

CICLO DI SEMINARI - INCONTRI FORMATIVI DELLA COMUNITÀ DI PRATICA PROFESSIONALE DEI SERVIZI SOCIALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 16, 22, 30 SETTEMBRE e 16 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504555 - 14 - 61 - 04 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/comunita.doc>

SEMINARIO: L'ENERGY MANAGER

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 23 SETTEMBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/ruolo.doc>

SEMINARIO: L'ANALISI DEL FABBISOGNO ENERGETICO DEL COMUNE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 2 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/esco.doc>

SEMINARIO: CONTRATTUALISTICA E CONSUMI A FRONTE DEI SERVIZI EROGATI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 9 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/rilievo.doc>

SEMINARIO: IMPIANTI DI CLIMATIZZAZIONE NEL SETTORE CIVILE E TERZIARIO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 14 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/benessere.doc>

SEMINARIO: CERTIFICAZIONE ENERGETICA DEGLI EDIFICI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 21 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/calcolo.doc>

SEMINARIO: MOBILITY MANAGEMENT

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 28 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/trazione.doc>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 176 del 29 luglio 2008 contiene i seguenti documenti di interesse per gli enti locali

LEGGI E ALTRI ATTI NORMATIVI

Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. Decreto 23 giugno 2008, n. 128. Regolamento concernente l'organizzazione e le funzioni dell'autorità marittima della navigazione dello Stretto di Messina e l'introduzione di un nuovo schema di separazione del traffico per la disciplina della navigazione marittima nello stretto di Messina.

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

Ministero delle Politiche agricole alimentari e forestali. Decreto 10 luglio 2008. Modificazione del decreto 22 dicembre 2006, relativo alla protezione transitoria accordata a livello nazionale alla denominazione "Pesca di Verona", per la quale e' stata inviata istanza alla Commissione europea per la registrazione come indicazione geografica protetta.

Decreto 14 luglio 2008. Dichiarazione dell'esistenza del carattere eccezionale degli eventi calamitosi verificatisi nella provincia di Pistoia.

DECRETI E DELIBERE DI ALTRE AUTORITA'

Comitato interministeriale per la programmazione economica. Deliberazione 31 gennaio 2008. Programma delle infrastrutture strategiche (legge n. 443/2001). Progetto per la salvaguardia della laguna e della città di Venezia; sistema MO.S.E. - ulteriore finanziamento (CUP 051B02000050001). (Deliberazione n. 11/2008).

Commissario delegato per l'emergenza alluvione in Sardegna del 6 dicembre 2004. Ordinanza 30 giugno 2008. Programma commissariale di interventi nei comuni colpiti dagli eventi alluvionali del dicembre 2004. Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3387 del 14 dicembre 2004. Programmazione degli interventi ricompresi nell'"Approfondimento e studio di dettaglio del quadro conoscitivo dei fenomeni di dissesto idrogeologico necessari al riassetto idrogeologico nelle aree colpite dagli eventi alluvionali del dicembre 2004": Sub-Bacino 5 - Posada-Cedrina: comuni di Galtelli' e Orosei; - Sub-Bacino 6 - sud-orientale: comuni di Gairo, Arzana, Jerzu. (Ordinanza n. 22).

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

On line retribuzioni del ministro Brunetta e del suo staff

Il Ministero per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione ha pubblicato sul suo sito internet (www.innovazionepa.it) le retribuzioni annue lorde del ministro Renato Brunetta e del suo staff. Brunetta percepisce il trattamento economico da ministro, che ammonta a 46.113,60 euro l'anno, più lo stipendio da deputato (le cui principali voci sono l'indennità parla-

mentare di 5.486,58 euro mensili, una diaria di 4.003,11 euro mensili, che viene ridotta di 206,58 euro per ogni giorno di assenza del deputato dalle sedute in cui si svolgono votazioni e un rimborso spese trimestrale per i viaggi pari a 3.323,70 euro per il deputato che deve percorrere fino a 100 km per raggiungere l'aeroporto più vicino al luogo di residenza, ed a

3.995,10 euro se la distanza da percorrere è superiore a 100 km). Per quanto riguarda lo staff, il Capo di Gabinetto Filippo Patroni Griffi percepisce un "emolumento accessorio" di 85 mila euro l'anno ed uno stipendio che "conserva il suo trattamento economico fondamentale". Sul sito compaiono anche le retribuzioni dei vice capi di gabinetto, del consigliere per le relazioni istituzionali,

del portavoce, della segreteria particolare del ministro, dei capi di ufficio legislativo e segreteria tecnica, del consigliere diplomatico e di quello economico. Di Brunetta e dei componenti del suo staff sono presenti anche i curriculum, i recapiti telefonici e gli indirizzi e-mail.

NEWS ENTI LOCALI**ROMA****Col "Pianoinnovazione" banda larga per tutti**

“È un progetto ambizioso, innovativo, legato ad uno sviluppo economico e sociale, a una nuova sfida in termini di crescita per la Provincia di Roma”. Con queste parole il Presidente della Provincia di Roma, Nicola Zingaretti, ha presentato ieri mattina a Palazzo Valentini, 'PianoInnovazione', il progetto voluto fortemente dall'amministrazione provinciale per diffondere la banda larga delle reti Wi-fi e per combattere il digital divide. Tra gli obiettivi annunciati nel corso della campagna elettorale di Zingaretti, il progetto che verrà realizzato nei prossimi 5

anni per una spesa complessiva di circa 7 milioni di euro, prevede tre fasi di intervento. La prima è legata alla realizzazione di aree pubbliche con accesso Wi-fi ad internet da parte dei cittadini dei Comuni della Provincia di Roma, la seconda permetterà la diffusione della banda larga in tutte le abitazioni della Provincia di Roma attraverso lo sviluppo del piano 'Zero DD', ultimo obiettivo l'apertura di 50 centri di creatività e innovazione sul territorio provinciale. Il primo intervento prevede la creazione di quaranta hot spot, ovvero aree pubbliche con accesso Wi-fi ad internet da parte dei cit-

tadini dei comuni della Provincia, entro la fine del 2008 mentre, secondo i piani provinciali, per il 2010 il numero aumenterà a 500. "ZeroDD" punta a far assumere all'amministrazione provinciale un ruolo centrale nel monitoraggio del Digitale divide, promuovendo un tavolo informale a cui prenderanno parte diversi Stakeholders per mettere a punto e tenere aggiornata una mappatura della copertura di banda larga nel territorio della provincia, per poi portarla nei comuni della provincia di Roma. Partners di "ZeroDD" contro il digitale divide, operatori grandi, medi e piccoli di diverse

tecnologie, associazioni di utenti, consumatori, rappresentanti e referenti delle istituzioni. Per quanto riguarda i 50 centri di creatività e innovazione, come ribadito questa mattina dal Presidente della Provincia di Roma, si tratta di una rete di alfabetizzazione e promozione della cultura e della formazione attraverso le nuove tecnologie utilizzando alcuni spazi per permettere l'uso a tutti i cittadini ed eliminare così "l'apartheid digitale" orientandosi verso un "nuovo Rinascimento" tecnologico.

NEWS ENTI LOCALI

PESARO-URBINO

Banda larga, presto in rete altri 9 Comuni

Altri 9 comuni della provincia di Pesaro Urbino, ancora isolati, stanno per avere accesso alla banda larga e, conseguentemente ad internet senza fili. Sarà possibile grazie al progetto che sta realizzando l'Amministrazione provinciale, dal nome ComuniNet e che ha vinto il bando lanciato della Regione per selezionare il migliore intervento in campo informatico. Salgono quindi a 12 i comuni dove cittadini e imprese si potranno collegare alle reti wireless, realizzate dalla Provincia e dalla Comunità

montana dell'alto e medio Metauro, con la possibilità di estendere la copertura anche ad altre 3 località in digital divide per un totale di 15 comuni in rete. Le 9 new entry, che vanno ad aggiungersi ai 3 comuni pilota di Colbordolo, Sant'Agata Feltria e Mercatello sul Metauro, sono Sant'Angelo in Lizzola (centro storico), Monteciccardo (intero comune), Borgo Pace (aree residenziali e artigianali), Peglio (aree residenziali e artigianali), Urbania (aree residenziali e artigianali), Fermignano (aree residenziali e artigianali), Sant'An-

gelo in Vado (aree residenziali e artigianali), Montecopiolo (aree residenziali e artigianali) e San Leo (aree residenziali centro storico). I primi lavori partiranno a settembre e si conta di completare l'intervento entro giugno 2009. Questo progetto, insieme agli altri avviati dalla Provincia, sarà integrato dalla copertura del territorio con la fibra ottica. Una operazione coordinata dalla Regione in collaborazione con la Provincia che prenderà il via l'anno prossimo. "Cammina a passo spedito l'Amministrazione provinciale per la copertura

in banda larga delle aree del territorio rimaste ancora isolate - sottolinea il presidente della Provincia Palmiro Uccielli -. Con l'approvazione da parte della Regione del nostro progetto ComuniNet, che si è classificato al primo posto nella graduatoria collegata al bando regionale per la realizzazione di progetti per il potenziamento delle infrastrutture a banda larga, si sono gettate le basi per la estensione della copertura in larga banda di altri nuovi comuni, nell'interesse dei cittadini e delle imprese che lavorano nella zona".

NEWS ENTI LOCALI

LAZIO

Commissione, ok all'avviso sui fondi per i progetti 'partecipati'

Parere favorevole allo schema di avviso per i finanziamenti regionali ai comuni del Lazio per realizzare interventi di sviluppo socio-economico derivanti da proposte dei cittadini. È quanto ha espresso, questa mattina, la commissione Affari istituzionali del Consiglio regionale del Lazio presieduta da Wanda Ciaraldi (Pd). Saranno finanziati interventi di ristrutturazione, recupero e riattivazione di beni pubblici, oltre a quelli per la realizzazione di infrastrutture produttive a progetti sociali o piani di sviluppo economico. Potrà essere ammesso a finanziamento anche l'acquisto di beni finalizzati alla realizzazione di interventi aventi le stesse finalità. La deliberazione - proposta dagli assessori Nieri e Fichera - torna ora in Giunta per l'approvazione definitiva e prevede un fondo di 5 milioni di euro per ciascun anno nel triennio 2008-2010. Il 20% di tale somma è previsto sia destinato a comuni fino a 5000 abitanti. "Si tratta di un'iniziativa veramente innovativa - ha commentato la presidente Ciaraldi - Lo stanziamento non potrà superare complessivamente la somma di 300 mila euro annui per ciascuna azione di sviluppo socio-economico approvata".

NEWS ENTI LOCALI

AMBIENTE

Prestigiacomo firma 15 decreti "Via"

Si è rimessa in moto la macchina delle autorizzazioni "Via" (valutazioni di impatto ambientale). Sono 15 i primi decreti firmati oggi dal Ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo per progetti che riguardano importanti opere del settore energetico e dello smaltimento rifiuti. Fra i progetti che hanno ottenuto il parere positivo Via, adesso ufficializzato con la firma del Ministro figurano, fra gli altri, due centrali termoelettriche (Carbonara Po e Presenzano), due piattaforme polifunzionali per lo smaltimento di rifiuti tossici e nocivi, due rigassificatori (Gioia Tauro e Melilli), un metanodotto (Enna-Montalbano Elicona) e un deposito di stoccaggio di gas naturale (Montenero di Bisacce).

NEWS ENTI LOCALI

PATTO STABILITA'

Sturani (Anci), da comuni contributo a risanamento

"2,2 miliardi di risparmi aggiuntivi rispetto a quanto richiesto dal patto di stabilità 2007. Questo il contributo che i Comuni italiani hanno dato ai conti pubblici nazionali". È quanto afferma Fabio Sturani, Sindaco di Ancona e Vice Presidente ANCI. "Una cifra - spiega - che si va ad aggiungere agli oltre 2 miliardi in più rispetto a quanto chiedeva il patto di stabilità del 2006 (senza prendere in considerazione gli oltre 3 miliardi risparmiati sul fronte delle spese in conto capitale). In solo due anni, il comparto dei Comuni ha quindi contribuito in maniera sostanziale al risanamento dei conti pub-

blici: un contributo che, quantitativamente, non mi pare neanche comparabile con quello di altri comparti della amministrazione pubblica". E tutto questo, rileva Sturani, "pur essendo costretti a vivere stagioni di continue riduzioni di trasferimenti e di fondi in generale, e riuscendo anche a ridurre del 6% le spese per il personale. Un risultato, quindi, che mi pare degno di attenzione da parte del legislatore in una ottica futura. Come dire: i Comuni hanno già dato, e in misura anche molto superiore a quanto loro richiesto". Nel sottolineare che "tutto questo, come giustamente han-

no osservato i commentatori più attenti, è stato possibile anche grazie alla introduzione dell'obiettivo dei saldi di bilancio, che ha rimpiazzato il criterio dei tetti di spesa ed alla introduzione della cosiddetta "competenza mista", Sturani segnala che "di certo, però, performances come quelle fatte registrare dai Comuni non sono a costo zero". Per il vice Presidente ANCI "il fatto che il patrimonio immobiliare dei Comuni si sia ridotto numericamente del 38% nel solo 2007 ne è la testimonianza diretta. I Comuni, soprattutto con l'obiettivo di poter pagare i mutui in essere, sono co-

stretti ad alienare il loro patrimonio immobiliare. Una scelta che, se fatta "una tantum", può anche essere giustificabile, ma che se dovesse diventare la prassi normale, porterebbe gli Enti locali al collasso". In questa situazione ed "a fronte di risultati come quelli certificati dalla Corte dei Conti - conclude Sturani - come ANCI ci aspettiamo dunque che dal confronto sul Federalismo fiscale vengano definitivamente garantite le risorse necessarie per lo svolgimento delle funzioni fondamentali attribuite ai Comuni".

FEDERALISMO

Imposte trasparenti per misurare i politici

Secundo il Governo, l'attuazione del federalismo fiscale sarà l'occasione per ridurre finalmente le imposte che gravano su famiglie e imprese. Non è un'ipotesi irragionevole: in molti Paesi a struttura federale la spesa pubblica è complessivamente più bassa che negli Stati unitari allo stesso livello di sviluppo economico. Eppure, in Italia sembra essere accaduto il contrario: negli ultimi anni la spesa dei governi locali è cresciuta più rapidamente di quella dell'amministrazione centrale. Ciò non è casuale, ma è il risultato di come è stato concepito finora il federalismo fiscale nel nostro Paese. I governi locali hanno visto aumentare le loro responsabilità di spesa. Ma il finanziamento della spesa locale è sostanzialmente basato su trasferimenti statali, o su basi imponibili poco visibili agli elettori e sulle

limitati margini di autonomia nella determinazione delle aliquote. Questi rapporti finanziari tra centro e periferia hanno incentivi perversi: se i politici locali spendono di più, essi riscuotono maggiori consensi presso gli elettori perché, a torto o a ragione, i costi del finanziamento non sono percepiti a carico della comunità locale. Il federalismo fiscale può diventare davvero l'occasione per facilitare il contenimento della spesa e delle imposte solo se riesce a cambiare radicalmente questi incentivi. Il politico locale deve subire un costo se non riesce a contenere la spesa. Perché questo succeda, deve esservi un legame diretto e trasparente tra spesa e prelievo, e il ruolo dei trasferimenti statali deve essere quasi esclusivamente finalizzato alla perequazione tra Regioni ricche e povere. I governi locali devono avere ampi margini nella scelta

delle aliquote. E le basi imponibili locali devono essere il più possibile visibili ai cittadini e mobili sul territorio. La visibilità consente agli elettori di fare confronti tra amministrazioni più o meno efficienti; e la mobilità induce concorrenza fiscale e scoraggia un'amministrazione dal fissare aliquote più alte del vicino. L'Ici era "odiosa" proprio perché ben visibile ai cittadini. Per questo sopprimerla è stato un passo indietro. Occorrerà porvi rimedio con qualche altra imposta ben visibile e altrettanto "odiosa" sugli immobili locali. Ma il prelievo sugli immobili non può bastare a finanziare tutta la spesa locale. Bisognerebbe riservare alle regioni una quota rilevante della base imponibile Irpef, che è ben visibile e mobile, su cui il governo regionale abbia piena autonomia nella scelta delle aliquote, e con modalità di prelievo e versamento che rendano trasparente la

sua responsabilità. Il federalismo fiscale ha due aspetti: il decentramento della spesa e l'autonomia finanziaria dei governi locali. Finora in Italia si è pensato solo al primo aspetto. Ma è il secondo che è di gran lunga il più importante. A seconda di come sarà realizzato, la promessa di ridurre l'imposizione complessiva potrà essere mantenuta oppure no. Se il Governo cercherà di rinforzare la concorrenza fiscale tra Regioni e se i governi locali dovranno finanziarsi con tributi "odiosi" ai cittadini, allora possiamo aver fiducia che scenderà la pressione fiscale. Se invece sentiremo parlare di trasferimenti statali o di compartecipazione al gettito erariale per finanziare la spesa locale, allora sapremo che l'impegno di minori imposte sarà solo una promessa da marinaio.

Guido Tabellini

CONTI E RIFORME – Le misure del governo

Manovra, sì a cinque modifiche

La Commissione approva assegni sociali, precari, bilancio, coop e orari di lavoro

ROMA - Con un voto di fiducia sul maxiemendamento, che il ministro per i Rapporti con il Parlamento ha giudicato «possibile» già oggi, il Senato si accinge a licenziare definitivamente la manovra triennale. Se così fosse, le ultime tappe per giungere alla conversione in legge diverrebbero strettissime: «il decreto - ha spiegato Elio Vito - potrebbe tornare in commissione alla Camera fra venerdì e sabato» e in Aula «fra lunedì e martedì prossimi». Ieri in Commissione Bilancio sono stati approvati gli emendamenti del relatore di maggioranza, Salvo Fleres, sugli assegni sociali (articolo 20) e sui contratti a termine (articolo 21). Nel primo caso la norma salva la «barriera agli abusi da parte di cittadini extracomunitari» con il solo requisito del soggiorno in Italia per 10 anni. Nel secondo si conferma che solo per i giudizi in corso per la violazione della disciplina delle norme sul termine del contratto di lavoro o sulla sua proroga, e fatte salvo le sentenze passate in giudizio, il datore di lavoro non dovrà più provvedere al reintegro del lavoratore ma

sarà «tenuto unicamente a un indennizzo per un importo compreso tra un minimo di 2,5 e un massimo di sei mensilità dell'ultima retribuzione globale di fatto». Si tratta di una «sanatoria» ha assicurato il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, del contenzioso che riguarda le Poste, ma il senatore Fleres dopo l'approvazione s'è detto nuovamente dubbioso della costituzionalità della norma. Ma il maxiemendamento finale conterrà almeno un'altra correzione. Questa volta la materia è quella dell'orario di lavoro (articolo 41): si cancellerà un errore tecnico che avrebbe prodotto, come conseguenza, la cancellazione involontaria delle sanzioni che scattano per il datore di lavoro che nega ai dipendenti il riposo settimanale. L'altro intervento, approvato invece in Commissione, interessa le cooperative. Tornano le revisioni e i controlli da parte delle centrali cooperative su tutte le coop, comprese quelle con capitale fino a un milione di euro (l'articolo è l'82). Infine la nuova versione dell'emendamento del Governo che corregge il famoso articolo

60 sulla flessibilità del bilancio e che ne limita ulteriormente l'applicazione. Dopo altri chiarimenti tra uffici, ecco infatti più rigide barriere a queste disposizioni, peraltro ancora oggetto di perplessità tra gli esperti. La norma - nella versione destinata a entrare nel maxiemendamento governativo da sottoporre alla fiducia del Senato, quindi alla ratifica finale della Camera - permette al ministro dell'Economia, di concerto col ministro competente, di effettuare rimodulazioni (spostamenti) di somme in anticipo rispetto alle disposizioni del Ddl per l'assestamento del bilancio, ma con una lunga serie di caveat. In primo luogo, l'esperimento vale per il solo esercizio 2009 e in via provvisoria. Poi, le rimodulazioni devono essere tali «da non pregiudicare il conseguimento delle finalità definite dalle relative norme sostanziali» che li dispongono. Quindi, devono essere contenuti entro il limite del 10% delle somme complessivamente stanziati «dalle medesime leggi». C'è però un vincolo definitivo: i decreti ministeriali che anticipano l'asse-

stamento del bilancio, provvedimento che vede la luce il 30 giugno di ogni anno e che si riferisce all'esercizio corrente, «perdono efficacia fin dall'inizio qualora il Parlamento non approvi la corrispondente variazione in sede di esame del Ddl di assestamento o degli altri provvedimenti di cui all'art. 17 della legge 468/78». Tutto questo assoggetta le variazioni adottate con provvedimento amministrativo alla decisione ultima del Parlamento. Permette tuttavia al Governo, tra il momento del deposito nelle Camere dei Ddl di assestamento o di altri di variazione del bilancio (cui si riferisce l'articolo 17 della legge 468, che li ammette entro il 31 ottobre), di gestire con notevole ampiezza i conti dello Stato, salvo il placet parlamentare. Si chiarisce poi, ma c'è chi lo riteneva superfluo, che le anticipazioni avvengono col solo assestamento, non col bilancio di previsione che, riferendosi necessariamente al futuro, non ammette anticipazioni di sorta.

Luigi Lazzi Gazzini

CONTI E RIFORME - Verso il nuovo fisco

Federalismo, prove d'intesa

La bozza del Governo apprezzata dalle Regioni, resta il nodo Comuni

ROMA - Lontani anni luce sui tagli della manovra triennale, pronti all'intesa sul federalismo fiscale. Il "lodo Calderoli" sul fisco federale prossimo venturo piace ai governatori. O quanto meno non dispiace, ed è già un successo. Ora della bozza di Ddl del ministro della Semplificazione sarà fatta «una sintesi» entro i primi di settembre. Sindaci permettendo. Perché a questo punto sono proprio gli enti locali il terreno che il Governo deve sminare per arrivare a una riforma il più possibile condivisa per l'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione. Un'ora o poco più di incontro ma tanto fair play hanno caratterizzato il vertice di ieri delle Regioni con i ministri Roberto Calderoli, Raffaele Fitto (Regioni ed enti locali) e Andrea Ronchi (Politiche Ue). I governatori hanno consegnato la loro proposta (20 articoli, contro i 19 del Ddl di Calderoli), che ricalca quella di un anno fa, ma senza discutere dei contenuti. Ci sarà tempo per tutto agosto, fino all'incontro da tenersi prima del varo del Ddl in Consiglio dei ministri intorno al 12 settembre. I toni del post vertice sono stati così tutti all'insegna della massima disponibilità. A cominciare da Calderoli: «Con questo clima e questa voglia di un confronto leale, che veda tutti i soggetti con pari dignità, forse questa sarà la volta buona in cui ce la facciamo davvero». E ancora Fitto: «L'incontro è andato molto bene, la proposta delle Regioni è una buona base per il confronto. Proseguiremo il lavoro per trovare una sintesi tra le diverse posizioni, perché il provvedimento deve essere fatto con il consenso di tutti». Poi Ronchi: «Abbiamo trovato grandissima disponibilità da parte delle Regioni ed Errani ha presentato un buon lavoro». E così Vasco Errani (Emilia Romagna), rappresentante dei governatori: «Stiamo tracciando un percorso positivo. Abbiamo presentato la nostra proposta e chiesto che gli venga data la stessa dignità della proposta di Calderoli». La «sintesi» di settembre, ha sottolineato Errani gettando un ponte in più per una larga intesa che possa evitare imboscate parlamentari ma anche al momento del varo dei decreti delegati, dovrà mettere sullo stesso piano gli interessi di tutti, senza «atti unilaterali» a danno di qualcuno come del resto ha garantito Calderoli. Per il federalismo fiscale cominciano insomma le giornate decisive. Oggi in mattinata i governatori incontrano Berlusconi sulla manovra; ma sempre oggi Calderoli, Fitto e Ronchi vedranno gli enti locali in quella che si an-

nuncia come la prima e autentica cartina di tornasole della riforma «condivisa». Una riforma che sembra partire col piede giusto, ma che presenta ancora distanze da colmare, soprattutto nei confronti degli enti locali. Serve una base condivisa dei dati economici sui quali si attuerà e si costruirà il federalismo, è stato fatto notare. Ma delicatissimo sarà soprattutto il momento della scrittura dei decreti delegati, il vero banco di prova di una riforma che al momento lascia in bianco parecchie pagine: lasciare che i successivi decreti di attuazione siano troppo "aperti", può rappresentare un rischio e un'incognita che i governatori vogliono evitare. E non a caso si chiedono certezze e paletti sicuri. Ma non solo. Sul tappeto c'è da sciogliere un aspetto, tra i tanti, relativi alla perequazione: il Ddl di Calderoli affida a un benchmark fra 3 Regioni il compito di definire le differenze sostanziali delle capacità fiscali; le Regioni fanno riferimento a una sola Regione, alzando così la posta. E ancora: nel testo dei governatori si scatta una check più analitico della situazione attuale in materia tributaria definendo l'elenco di attribuzione dei tributi; il Ddl di Calderoli è in qualche modo più sfuggente, come ad esempio quando afferma che l'Irap

sarà soppressa e sostituita con un paniere imprecisato di tributi. Non solo dettagli, è chiaro. Come avviene ad esempio per alcuni aspetti che chiamano direttamente in causa gli enti locali. Per Calderoli potranno essere i Comuni sopra gli 800mila abitanti ad avere un "rapporto diretto" con lo Stato; le regioni rinviano alle "aree metropolitane". E ancora, mentre nel testo delle Regioni alle funzioni fondamentali degli enti locali viene riconosciuta una sorta di maggiore autonomia, in quello del ministro si tende a rimandare questo aspetto più alla perequazione che discende dalle Regioni. Per non dire della fase di transizione sulle materie non fondamentali: se Calderoli propone 3 anni, le Regioni ne chiedono cinque. Oggi dunque tocca ai sindaci. Che intanto ieri hanno dato l'altolà: «I Comuni hanno già dato», ha messo in guardia il vice presidente Anci, Fabio Sturani, riferendosi ai tagli da 2,2 miliardi della manovra. E sul federalismo fiscale? «Ci aspettiamo che vengano garantite le risorse necessarie per lo svolgimento delle funzioni fondamentali dei Comuni». A settembre si faranno i conti.

Roberto Turno

PUBBLICO IMPIEGO

I sindacati: «Senza risorse sciopero in autunno»

ROMA - Dopo il nulla di fatto ieri al tavolo sul rinnovo del biennio 2008-2009 del pubblico impiego - nell'ultimo incontro prima della pausa estiva convocato all'Aran - diventa più probabile uno sciopero in autunno. Il prossimo appuntamento è fissato per settembre, ma i sindacati restano sul piede di guerra, giudicando del tutto insufficienti le risorse disponibili per la copertura economica del contratto, equivalenti a un aumento medio di 8 euro per il 2008 (la vacanza contrattuale assegnata dal precedente governo) e a 60 euro lordi per

il 2009. «Il giudizio è fortemente negativo - spiega Carlo Podda (Cgil) - e auspichiamo un ripensamento da parte del governo perché, se si continua così, la mobilitazione delle categorie potrà trasformarsi in una protesta generale». Podda sottolinea come il decreto legge 112/2008 preveda una riduzione delle retribuzioni annue che, tagliando i fondi per la contrattazione integrativa, ammonta a 700 euro per i ministeri, 1.100 euro per gli Enti pubblici non economici, 1.100 euro per le Agenzie fiscali, 550 euro per le Regioni e le autono-

mie Locali e 600 euro per il Servizio sanitario nazionale. L'Aran ha proposto l'apertura di tre tavoli, oltre a quello principale per il rinnovo contrattuale 2008-2009, un secondo per la riforma del modello contrattuale e un terzo per l'elaborazione dei decreti delegati di riforma della pubblica amministrazione. Ma i sindacati contestano che possa essere l'Aran (Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni) la sede deputata per discutere della riforma del modello contrattuale e delle deleghe del Ddl Brunetta. Per il nu-

mero uno della Fp-Cisl, Rino Tarelli, «non possiamo fare un contratto sul tasso di inflazione che è meno del 50% di quella reale». Il leader della Uil-Pa, Salvatore Bosco, ha ricordato che «la mobilitazione è in atto», nel mese di settembre «faremo il punto della situazione e se non ci saranno aperture del Governo sulle risorse, andremo, allo sciopero generale». Intanto per oggi l'Ugl ha organizzato una protesta dei dipendenti del pubblico impiego davanti al Senato.

Giorgio Pogliotti

INTERVENTO

Il Codice favorisca gli appalti

I progettisti saranno ostacolati dai costi delle materie prime – Gli attuali meccanismi per determinare i prezzi sono troppo farraginosi e pesano sulle aziende

La ormai prossima approvazione del terzo decreto legislativo correttivo del Codice dei Contratti Pubblici (Ccp) cade in un momento particolare per l'economia e le imprese del nostro Paese, soprattutto per il settore delle opere pubbliche, per il quale le previsioni economiche sono tutt'altro che entusiasmanti, a causa della continua oscillazione di prezzi tendenzialmente crescenti delle materie prime e di una domanda pubblica, specie a seguito dei recenti provvedimenti di razionalizzazione della spesa per investimenti pubblici, che nel prossimo triennio, secondo le prime analisi, avrebbe un andamento stagnante. Il percorso formativo del decreto ha avuto motivazioni che si sono progressivamente diversificate, dall'esigenza di apportare alcune modifiche al Ccp, nell'ambito di una delega legislativa ancora aperta, a quella di rispondere ad osservazioni, peraltro non definitive, della Commissione europea fortemente segnate dal rispetto formale delle Direttive comunitarie. La particolare congiuntura economica e finanziaria che stiamo vivendo dovrebbe però indurre a cogliere questo passaggio legislativo più come un'opportunità per incidere positivamente sulle prospettive di ripresa della spesa infrastrutturale, e non solo e non tanto come acritico adempimento formale distinto dalla realtà e dalle aspettative degli operatori economici. Questo orientamento di fondo, maturato da Confindustria in riferimento ad una sensibile dialettica interna all'intera filiera delle costruzioni ad essa associata, ha trovato grande attenzione e disponibilità da parte della commissione Ambiente della Camera e di quella dei Lavori pubblici del Senato, nel corso delle audizioni informali tenute nei giorni scorsi presso di esse, e l'approvazione dei pareri finali dimostrano ampiamente la volontà di sostenere, anche nei confronti della Commissione europea, una posizione nazionale più coerente con l'assetto e le prospettive del nostro mercato degli appalti pubblici, pur nel rispetto dei principi stabiliti dalle Direttive comunitarie. In particolare, abbiamo riscontrato una forte convergenza sull'introduzione di meccanismi di adeguamento dei prezzi meno farraginosi di quelli attualmente vigenti, praticamente inutili rispetto alle forti tensioni sui prezzi internazionali della materie prime che stiamo subendo da alcuni anni. Anche in questo caso, in tutti i Paesi industrializzati, europei e non, esistono meccani-

smi di anticipazione e di revisione automatica del prezzo delle opere pubbliche. A determinate condizioni e con procedure rigorose di applicazione di meccanismi simili anche nel nostro Paese, si potrebbero finalmente garantire alle imprese appaltatrici condizioni finanziarie e operative più corrette ed equilibrate e alle amministrazioni appaltanti maggiori certezze di vedersi consegnare le opere entro i tempi stabiliti. Altro profilo sul quale abbiamo rilevato interesse e adesione è quello del recupero di forme di prelazione del promotore nell'ambito della finanza di progetto, da affiancare alla procedura semplificata e più breve proposta nel decreto correttivo. Non va infatti dimenticato che è grazie alla prelazione che il nostro mercato della finanza di progetto è divenuto il secondo in Europa (dopo il Regno Unito), avendo portato a gara dal 2003 al 2007 qualcosa come 21,2 miliardi di euro di investimenti, di cui 12 miliardi su proposta del promotore, e aggiudicato opere per 16 miliardi di euro, di cui 10,8 miliardi su proposta del promotore. Il recupero di forme di prelazione, peraltro operanti anche in altri mercati nazionali sottoposti al regime delle Direttive comunitarie, potrebbe garantire un flusso di

risorse vitali per dare continuità e sostegno all'infrastrutturazione del nostro Paese. Infine, abbiamo registrato un ampio consenso anche in tema di imprese "speciali", cioè di quelle entità produttive che più di altre hanno qualificato e possono continuare a qualificare il mercato nazionale degli appalti pubblici, grazie all'obbligo di associazione temporanea verticale nel caso in cui i lavori abbiano quote elevate di contenuti tecnologici. Questa norma mantiene tutt'oggi la sua validità. Originariamente è stata introdotta per aumentare la qualità produttiva delle nostre opere pubbliche ed è stata sostenuta dal ministero dell'Interno, con riferimento ad alcune zone del Paese, perché contribuisce a ridurre i rischi di degenerazione del subappalto, dovuti all'infiltrazione malavitosa. La sua abrogazione, richiesta con una certa cautela dalla Commissione europea, colpirebbe le imprese (realmente specializzate) che hanno investito di più in tecnologia e qualificazione del personale, perché vedrebbero sostanzialmente annullarsi questo notevole sforzo tecnico e finanziario, venendo di fatto equiparate a qualsiasi impresa subappaltante, a cui affidare lavorazioni e opere specialistiche anche se priva

di effettive dotazioni tecniche e personale specializzato. Quest'ultimo profilo implica anche una seria riflessione sull'attuale sistema di qualificazione e sulle regole di accesso al mercato delle opere pubbliche. Su questo tema, ma più in generale sulle diverse esigenze di una modifica del Ccp come efficiente strumento di politica economica e industriale, la sensibilità dimostrata dal Parlamento è stata notevole. In particolare, il parere proposto dal relatore Cicolani e approvato dalla commissione Lavori pubblici del Senato dà una concreta testimonianza dell'ampiezza e della complessità degli approfondimenti svolti e perviene a conclusioni condivisibili e attendibili sotto il profilo sostanziale e formale. A questo intenso lavoro deve ora seguire un coerente recepimento del Governo, sul quale poi confrontarsi, se necessario, anche con la Commissione europea, a difesa delle proprie scelte politiche ed economiche, assunte per dare un sostegno reale e qualificato alla ripresa degli investimenti infrastrutturali nel nostro Paese.

Cesare Trevisani

ADEMPIMENTI - Via libera dell'aula del Senato al decreto legge 97/08

Dal «milleproroghe» l'agenda dei contribuenti

Al 31 ottobre la rivalutazione di quote e terreni

Diventa definitivo il nuovo calendario per presentare le dichiarazioni dei redditi. Ieri l'Aula del Senato, con i 61 voti favorevoli, 115 contrari e un astenuto, ha dato il via libera finale al decreto milleproroghe (97 del 2008), che contiene, tra l'altro, le proroghe fiscali. Si è chiusa così a tempo di record la terza lettura del provvedimento, divenuta necessaria dopo l'"incidente" di martedì: quando il Governo è stato battuto in Aula alla Camera, con l'approvazione di un emendamento presentato dall'opposizione, in base al quale il riferimento ai carburanti sintetici è limitato a quelli ricavati dalle biomasse. Palazzo Madama ha così scongiurato la decadenza del decreto: i 60 giorni dall'entrata in vigore (avvenuta il 3 giugno) sarebbero infatti scaduti sabato 2 agosto.

Le proroghe fiscali - L'invio dei modelli 730 e 770 semplificato si è spostato al 10 luglio scorso, quello di Unico e della dichiarazione Irap per le amministrazioni pubbliche al 30 settembre: il milleproroghe ha riscritto l'agenda dei contribuenti. In particolare la proroga della trasmissione in via telemati-

ca di Unico investe, per i soggetti Ires, le dichiarazioni, compresa quella unificata, i cui termini di presentazione scadono tra il 1° maggio e il 29 settembre 2008; per le società di persone, le dichiarazioni, compresa quella unificata, redatte sui modelli approvati nel 2008, che scadono fino al 29 settembre 2008; per le persone fisiche (anche se prive di partita Iva), le dichiarazioni, compresa quella unificata, redatte sui modelli approvati nel 2008. Invece i modelli non telematici (si pensi a chi deve presentare la dichiarazione per conto di un contribuente deceduto) non fruiscono di alcuna proroga: il termine è quindi scaduto il 10 giugno. Ma nulla vieta di optare per la trasmissione telematica e di sfruttare, così, anche la proroga. Inoltre, mentre per le persone fisiche e le società di persone il rinvio è legato all'utilizzo del nuovo modello (approvato nel 2008), per le società di capitali questo requisito non è richiesto. Il vincolo va letto alla luce della norma, in base alla quale le società di persone presentano la dichiarazione dei redditi sempre utilizzando il nuovo modello (purché disponibile). Per i soggetti Ires, inve-

ce, la scelta del modello dipende dal fatto che il periodo d'imposta - iniziato anteriormente - contenga o no al proprio interno il 31 dicembre 2007: nel primo caso, si presenta la dichiarazione con il nuovo modello, nel secondo, con quello vecchio, approvato nel 2007. Di conseguenza, nel caso di una trasformazione da Snc a Srl con effetto dal 10 novembre 2007, la dichiarazione della società di persone (con termine ordinario al 30 giugno 2008) slitta al 30 settembre, dato che il modello da utilizzare è quello nuovo. Anche nel caso di una trasformazione da Srl a Snc, sempre con effetto dal 10 novembre 2007, si giungerà alla stessa conclusione: anche se l'ultima dichiarazione della società di capitali viene redatta sul vecchio modello, essa fruirà comunque della proroga, dato che la scadenza ordinaria è compresa tra il 1° maggio e il 29 settembre. Inoltre, siccome il legislatore fa riferimento alle «dichiarazioni, compresa quella unificata», possono essere inviate entro il 30 settembre anche le dichiarazioni Iva non unificate. Anzi, a questo riguardo, si era creata confusione sul modello 770, che è senza

dubbio una «dichiarazione» ma per il quale erano previste altre scadenze: il 10 luglio per il 770 semplificato (rinviato dal 3 giugno dallo stesso milleproroghe) e il 31 luglio per il 770 ordinario. I nodi sono poi stati sciolti dall'agenzia delle Entrate che, con il comunicato stampa del 9 luglio, ha chiarito che la scadenza del 30 settembre è estesa anche al 770 ordinario. Infine, lo slittamento del termine per la dichiarazione dei redditi "trascina" una serie di altri adempimenti che fanno riferimento alla scadenza di Unico. **Le altre misure** - Non solo dichiarazioni: quello licenziato dal Parlamento è un provvedimento eterogeneo. Già il Governo, a dire il vero, aveva convogliato nel decreto 97 misure diverse. Infatti, accanto alle proroghe fiscali e alla prenotazione obbligatoria telematica per il credito d'imposta sugli investimenti nelle regioni del Mezzogiorno (il clic-day è stato celebrato lo scorso 13 giugno), avevano trovato spazio, tra l'altro, il ridimensionamento della responsabilità solidale tra appaltatore e subappaltatore e una serie di altri differimenti. Durante il passaggio parlamentare, poi, il

decreto ha perso le norme sulla privatizzazione di Alitalia (confluite nel decreto legge 80/08), ma ha assorbito le misure contenute in altri due decreti: il 113, dedicato alle proroghe, e il 114, con gli aiuti alla pesca.

Così, il testo approvato ieri fa slittare al 31 ottobre il termine per la rivalutazione di quote e terreni e al 31 dicembre quello per la partenza del divieto di ricorrere agli arbitrati per gli appalti pubblici e congela il tetto

agli stipendi della Pa - messo dalla Finanziaria 2008 - fino all'emanazione di un Dpr, atteso entro ottobre: che però dovrà escludere dal limite alcune voci (lo stipendio dell'amministrazione di appartenenza e la

pensione) e alcune prestazioni (come quelle rese dai professionisti).

Giorgio Gavelli

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE - La Corte dei conti segnala i primi effetti nel contenimento della spesa

Consulenze poco verificate

Continua a mancare la vigilanza sui risultati degli incarichi

MILANO - La Funzione pubblica diventa sempre più trasparente, e da ieri mette online anche lo stipendio del ministro. A Renato Brunetta il ruolo di ministro "offre" 46.113 euro, a cui si aggiungono però i compensi da parlamentare (180mila euro circa). Tra i dirigenti primeggia invece il capo di Gabinetto, Filippo Patroni Griffi, con 85mila euro all'anno. E dalla curatrasparenza si attendono effetti importanti anche sulle consulenze della Pa statale, messe in fila, per il 2005 e 2006, dalla Corte dei conti in una relazione diffusa ieri. Certo, ci sono i due esperti in «araldica» ingaggiati dalla presidenza del Consiglio (per 24.400 euro), o quello incaricato di monitorare sui giornali la «situazione politica internazionale», di cui si è avvalsa per 4 mesi (5mila euro) proprio la Funzione pubblica. Ma tra gli incarichi spiccano anche partite più pesanti, come gli 879mila euro spesi dal ministero dell'Ambiente per studiare il salvataggio della Laguna di Venezia, o i 900mila per un incarico su settore idrico e rifiuti. Ma chi affronta questo viaggio tra le consulenze di Stato insieme ai magistrati contabili incontra soprattutto una pioggia di consulenze generiche, di cui è impossibile verificare l'efficacia. Ed è proprio sul numero delle consulenze e sugli scarsi strumenti di analisi che si appuntano le critiche della Corte. I tetti di spesa fissati dalle Finanziaria del 2005 e del 2006, infatti, hanno tenuto, fermando a quota 10,4 milioni le uscite per incarichi nel 2006 (contro i 31,8 del 2005; non sono comprese, però, le consulenze per appalti ed esternalizzazioni e gli uffici di staff dei ministri). A non funzionare sono le norme di sistema, che impongono (a partire dal

Dlgs 165/2001) di attivare la consulenza solo quando l'attività richiede competenze specifiche, documentate e assenti nella Pa. A mancare più spesso è la certezza di questi crismi. E la situazione si fa più critica dove la schiera degli «esperti» cresce, come accade all'Apat (l'agenzia per l'ambiente confluita nelle scorse settimane nell'Ispra) e alla Presidenza del Consiglio. A Palazzo Chigi, rileva la Corte, si susseguono «studi ripetitivi», affidati sempre alle stesse persone, di cui manca «la prova del concreto utilizzo». Un club delle consulenze, il cui parco tesserati si rimescola solo in occasione dei cambi di Governo. La Corte dei conti, ovviamente, non fa antipolitica, e rileva che «la nomina di esperti è un utile strumento per il miglior perseguimento dei fini» della Pa. Questo risultato si fa però irraggiungibile quando la gestio-

ne è allegra, gli incarichi non sono analitici e la spesa si confonde nel mare magnum dei conti. E quando, soprattutto, le verifiche sull'attività dei consulenti si riducono a una generica certificazione di «idoneità», o addirittura a un semplice «benessere», indispensabile per il compenso. Come accaduto spesso all'Apat, meadaglia d'argento delle consulenze statali dietro alla presidenza del Consiglio. Così operando, infatti, si finisce per «sottoutilizzare» le strutture, e si offre una «valutazione non positiva» del personale di ruolo. Anche sui tetti di spesa, però, non è il caso di rilassarsi, e la Corte chiede a tutte le Pa statali di inviare ogni tre mesi un'attestazione che le uscite corrano entro gli argini; e una relazione dettagliata quando il tetto si avvicina.

Gianni Trovati

Equitalia sul trattamento dei debiti dei lavoratori pubblici

Niente rate per i danni erariali

TRASPARENZA – Il giro di vite riguarda il personale dell'amministrazione condannato dalla Corte dei conti

ROMA - Niente rateazione per i dipendenti dell'amministrazione finanziaria condannati dalla Corte dei conti. Una nota di Equitalia dei giorni scorsi illustra la posizione delle Entrate sui debiti con l'Erario, sorti a seguito di una condanna per danno erariale riportata da un dipendente dell'amministrazione finanziaria. E che quindi la posizione riguarda non solo i dipendenti delle Entrate, ma di tutta l'amministrazione finanziaria. La presa di posizione però è "provvisoria", in quanto sull'argomento è in atto una riflessione all'interno dell'amministrazione e quindi la regola potrebbe cambiare. Ma per ora niente rate. La

stretta sembra in perfetta linea con le indicazioni del Governo, e in particolare del ministro della Pubblica amministrazione e dell'innovazione, Renato Brunetta, che comportano scarsa tolleranza con i fenomeni di infedeltà dei dipendenti pubblici. La condanna della Corte dei conti riguarda sostanzialmente i casi di danno erariale, che il comportamento del dipendente ha causato all'amministrazione. Quindi, per adesso, a meno di ripensamenti, gli uffici di Equitalia non potranno ammettere alla rateazione i dipendenti dell'amministrazione. La dilazione del pagamento può essere concessa dall'agente della riscos-

sione, su richiesta del contribuente, con un numero massimo di rate mensili pari a 72 rate mensili. Perché la rateazione possa essere concessa occorre però che il debitore si trovi in una «temporanea situazione di obiettiva difficoltà» a pagare gli imposti richiesti. Dato quest'ultimo che deve essere provato secondo le indicazioni fornite da Equitalia, (con il testo delle regole fissate dalla società pubblica di riscossione per concedere le dilazioni con la direttiva 3597 del 13 maggio 2008). La possibilità di rateazione è consentita per i contribuenti che sono in condizioni di difficoltà a versare all'agente della riscossione

le somme indicate nelle cartelle di pagamento emesse da quest'ultimo. L'esclusione dalla rateazione quindi non permetterà, almeno per il momento, la possibilità che l'agente della riscossione possa valutare lo stato di bisogno del funzionario. Tra i dipendenti finanziari non è il primo rovescio del genere. Qualche tempo fa le Entrate avevano negato il rimborso delle spese sostenute per affrontare il giudizio penale che i dipendenti avevano subito in occasione dell'accesso ai dati dell'anagrafe tributaria, all'indomani della costituzione del Governo Prodi.

An. Cr.

AMBIENTE - Il Dl 90/08 affida alla giurisdizione amministrativa le controversie in materia

Il Tar unico arbitro sui rifiuti

La ripartizione attrae anche liti non collegate all'emergenza - LE CONSEGUENZE - Il Tribunale civile di Reggio Emilia è diventato incompetente a decidere su un referendum per la raccolta differenziata

Prima rigida applicazione del decreto legge 90/2008, convertito nella legge 123/2008, sullo smaltimento dei rifiuti in Campania, nella parte in cui elimina la possibilità di contenzioso civile, a vantaggio del giudice amministrativo. Con ordinanza del 24 luglio 2008, il giudice Anna Baraldi del Tribunale di Reggio Emilia si è dichiarato incompetente in materia di raccolta dei rifiuti urbani. Il contenzioso risaliva a pochi mesi prima, quando lo stesso giudice aveva accolto le tesi di alcuni cittadini che si erano rivolti alla magistratura civile per un referendum sulla raccolta porta a porta dei rifiuti urbani. Un'ordinanza del Tribunale reggiano aveva avallato la consultazione referendaria e aveva imposto al sindaco di fissare la data. Poiché tuttavia l'ordine proveniva da un giudice civile, l'intera procedura è stata azzerata dall'articolo 4 della legge 123. La norma affida infatti alla magistratura amministrativa le controversie sulla gestione dei rifiuti. Il giudice di Reggio Emilia ha quindi revocato il proprio provvedimento urgente sul referendum: se vorranno, le parti potranno ripresentare la domanda dinanzi al Tar, diventato unico arbitro in tema di rifiuti. La particolarità della pronuncia del giudice reggiano consiste nell'applicare a un territorio estraneo all'emergenza rifiuti, e per una materia solo occasionalmente collegata al tema ambientale (referendum sulla raccolta porta a porta), una norma nata per sottrarre alla giustizia civile locale alcuni aspetti delicati, quali l'idoneità delle discariche. La legge 123/2008 intende sottrarre alla magistratura ordinaria, frammentata sul territorio interessato dalle discariche, il potere di decidere in materia di diritti o di effettuare

sequestri o disporre cauzioni. Per evitare equivoci, il legislatore ha compreso nello spostamento di giurisdizione anche i diritti costituzionalmente tutelati, quali quello alla salute, nonché i comportamenti. Sul tema vi è un precedente della Corte costituzionale (40/2007) che ha sottratto al locale giudice civile una procedura di urgenza (articolo 700 del Codice di procedura civile) chiesta dagli abitanti di Civitavecchia per una centrale termoelettrica. La materia dei campi elettrici è infatti affidata anch'essa ai Tar da una legge speciale (311/2004). Il quadro che ne deriva è tuttavia più complesso. Non solo si sottraggono poteri ai giudici civili, preferendo quelli amministrativi, ma vi è uno spostamento dei problemi della regione Campania al Tribunale amministrativo del Lazio, allo scopo di decongestionare le aule giudiziarie

troppo vicine ai problemi trattati. Il nuovo scacchiere della giustizia comporta anche altre conseguenze. Ad esempio l'accentramento, questa volta nel capoluogo campano a danno delle sedi locali, dei procedimenti penali relativi alla gestione rifiuti in quella Regione (articolo 3). Un risvolto che ha destato dubbi di legittimità da parte del Csm. L'ordinanza del Tribunale di Reggio Emilia fa tuttavia emergere un rischio da non sottovalutare. Cioè che vengano attratte nelle aule dei Tribunali amministrativi anche le liti solo occasionalmente collegate con la materia dei rifiuti, per le quali l'applicazione della norma varata per l'emergenza in Campania appare poco ragionevole.

Guglielmo Saporito

Gli «Ambiti territoriali» svolgono gestione del servizio

Sulla tariffa potere ai Comuni

LA SENTENZA - Le fatture per la riscossione della «Tia» sono impugnabili dal contribuente in commissione tributaria

La tariffa rifiuti (Tia) deve essere determinata dai Comuni anche nelle regioni in cui sono stati istituiti gli Ato (Ambiti territoriali ottimali). Questi enti hanno solo una funzione organizzativa e gestoria. Lo ha stabilito la Commissione tributaria provinciale di Catania, terza sezione, con la sentenza 196 del 15 maggio 2008. Con la pronuncia, inoltre, il giudice ha precisato che le fatture con le quali viene riscossa la Tia sono impugnabili innanzi alle commissioni tributarie. Per il giudice, deve essere nettamente distinto il potere di gestione del servizio, affidato alle società d'ambito,

dalle competenze relative alla determinazione della tariffa, che spetta ai Comuni, in base all'articolo 49 del decreto legislativo 22/97. Questa regola vale anche in Sicilia, nonostante siano stati attribuiti ampi poteri al presidente della Regione quale commissario straordinario per l'emergenza rifiuti. Nella motivazione della sentenza, poi, viene richiamata la pronuncia del Tar Sicilia (2295/2007), secondo cui il commissario straordinario non può apportare deroghe all'articolo 49. La commissione tributaria ha quindi disapplicato il regolamento approvato con delibera della società d'ambito e

annullato la richiesta di pagamento del tributo. Peraltro questa decisione non è isolata. Anche il giudice amministrativo ha affermato che se la gestione dei rifiuti è affidata agli Ato, la tariffa è determinata dagli enti locali e deve essere applicata dai gestori nel rispetto della convenzione e del relativo disciplinare. In questo senso si è espresso il Tar per la Toscana, con la sentenza 800 del 29 maggio 2007. La sentenza, inoltre, chiarisce che la tariffa rifiuti è un'entrata fiscale e che le contestazioni vanno proposte innanzi alle commissioni tributarie. Per supportare questa tesi vengono richiamati

la pronuncia della Corte di cassazione (17526/2007) e l'articolo 3 bis della legge 248/05. I presupposti soggettivi e oggettivi richiesti per l'applicazione della tariffa, che sono analoghi a quelli previsti per la tassa, comportano una trasformazione soltanto nominale, in quanto la stessa è una prestazione imposta che ha natura tributaria. Del resto, non è identificabile un rapporto sinallagmatico tra prestazione e controprestazione e nessun rapporto contrattuale anche di semplice adesione.

Sergio Trovato

BILANCI FUORI LINEA

Patto, oggi il termine per il rientro

Il decreto dell'Economia che deve fissare le procedure per il rientro è ancora fermo al Consiglio di Stato, ma i 278 enti locali che hanno mancato il Patto di stabilità nel 2007 (269 Comuni e nove Province) devono comunque varare entro oggi i provvedimenti utili per recuperare lo sfioramento. Lo ricorda una nota dell'Economia diffusa ieri, che sottolinea come il calendario fissato dalla Finanziaria 2007 (commi 691 e seguenti) rimanga in vigore nonostante il mancato provvedimento di Via XX Settembre. Da domani, quindi, nei Comuni che non abbiano già adottato le contromisure scatta il secondo periodo, cioè l'intervento del sindaco o del presidente di Provincia in qualità di commissario ad acta. A loro saranno concessi due mesi per adottare le misure, indispensabili, in mancanza delle quali scatterà l'automatismo tributario, cioè l'aumento di 3 punti base dell'addizionale comunale all'Irpef o del 5% dell'imposta provinciale di trascrizione. L'accelerazione automatica del Fisco locale, del resto, sfugge al blocco delle aliquote imposto dal Dl 93 per un intervento correttivo inserito nella manovra d'estate. Perché scatti, però, è necessario che entro il 31 agosto il decreto dell'Economia sia in vigore. Per comunicare a Via XX Settembre le misure in grado di farli rientrare nei binari, gli enti locali devono utilizzare i moduli allegati al Dm del 5 maggio scorso, inviandoli tramite il sito del Patto presso la Ragioneria generale (www.pattostabilita.rgs.tesoro.it). Senza la certificazione, l'ente viene considerato fuori Patto.

G.Tr.

GALATEO ISTITUZIONALE

Sul cerimoniale decide solo lo Stato

Il sindaco non vale più di un ministro, l'assessore regionale non ha pari dignità di un viceministro né di un sottosegretario, e non è neppure ipotizzabile che un parlamentare italiano o addirittura europeo meriti eguale protocollo di un consigliere regionale. La Corte Costituzionale (sentenza 311/2008, depositata il 30 luglio) è intervenuta per rimettere ordine, è proprio il caso di dire, nei cerimoniali delle feste e ricorrenze pubbliche della Regione Marche, diagnosticando un conflitto di attribuzione tra enti e annullando il regolamento 4 del 15 novembre 2007, che aveva ribaltato in un sol colpo leggi e consuetudini centenarie dell'ospitalità istituzionale. Il caso era sorto dopo che l'amministrazione decentrata si era impegnata a disciplinare il protocollo delle cerimonie «a carattere locale». Nobile intento, certamente svolto con riguardo al bon ton, ma anche con un eccesso di confidenza alla nobiltà del posto, almeno secondo la Presidenza del consiglio dei ministri, che lo scorso 30 gennaio aveva sollevato il conflitto di attribuzione. E non tanto per una questione di lesa maestà, come potrebbe apparire di primo acchito immaginando la fascia tricolore in pole position dirimpetto la fanfara e ben davanti a ministri e senatori; stando al ricorso, la questione coinvolgerebbe aspetti ben più importanti, investendo in un sol colpo «la posizione protocollare delle cariche straniere e delle rappresentanze diplomatiche», poiché «l'intervento regionale incide sugli indirizzi di politica estera e nel-

le relazioni internazionali e non consente al Governo di assicurare l'uniformità di trattamento nel territorio nazionale delle autorità estere in visita o ospiti», per non parlare di quelle religiose. Tanto più che la questione era stata affrontata e risolta in un decreto del Presidente del consiglio dei ministri (4 aprile 2006) che allo scopo aveva consultato, seppur «informalmente», le Regioni stesse. Da qui il duplice gravame, per le Marche, di aver sconfinato in materia attribuita in via esclusiva allo Stato (articolo 117 Costituzione), ma anche quello di aver violato il principio di «leale collaborazione» ricavabile dall'articolo 118. La distinzione, dal punto di vista giuridico, secondo i redattori del protocollo marchigiano si gioca proprio sull'aggettivo

«locale»: feste locali, quindi questioni di «organizzazione amministrativa regionale che incidono su interessi esclusivamente locali». Ma esattamente sulla "pesatura" dell'aggettivo ha insistito il ricorso: la classificazione di cerimonie nazionali o territoriali non si fonda «sul criterio territoriale del luogo di svolgimento né sull'autorità che assume l'iniziativa dell'evento o che lo ospiti». La Corte sul punto è stata tranciante, ribadendo che «la materia è attribuita alla competenza esclusiva dello Stato, per assicurarne l'esercizio unitario», rimettendo così tutte le autorevoli caselle al loro posto. Comendatori e cavalieri compresi.

Alessandro Galimberti

Parere sullo schema del terzo decreto correttivo del codice dei contratti

Project finance semplificato

Il senato propone il ritorno al diritto di prelazione

Riscrittura e liberalizzazione per il project financing con la possibilità di presentare proposte di affidamento e con l'obbligo di risposta per l'amministrazione; prevista la facoltà di attribuire il diritto di prelazione al promotore; da eliminare il limite dell'8% di ribasso nei subappalti di opere a elevato contenuto tecnologico; condivise le proposte del governo sulle offerte anomale con il limite minimo delle offerte ammesse portato a dieci; tentativo di proporre la donazione di progetti alle amministrazioni. Questi alcuni punti del parere del senato sullo schema del terzo decreto correttivo del codice appalti che potrebbe essere varato domani dal consiglio dei ministri. Le questioni da risolvere non sono poche, anche perché il parere dell'ottava commissione del senato, relatore Angelo Cicolani, pi

corposo del documento della camera e riscrive molte delle norme sulle quali sono state formulate le osservazioni. Sulla finanza di progetto anche il senato, come la camera, chiede il ripristino del diritto di prelazione e articola gli articoli 153, 154 e 155 su una duplice procedura: la prima sostanzialmente analoga a quella prevista dal governo ma ha una variante con la quale si consente alle amministrazioni di evitare la cosiddetta aggiudicazione provvisoria al promotore prescelto, attribuendogli il diritto di prelazione nei confronti della migliore offerta cui, evidentemente, il promotore si addeguerà. La seconda procedura consente agli operatori di presentare domanda di affidamento per opere nell'elenco annuale per le quali le amministrazioni non hanno pubblicato un bando, per opere inserite in programmazione ma non negli elenchi annuali, o quando non sia stato pubblicato l'elenco. In questa seconda procedura l'amministrazione tenuta a rispon-

dere alla domanda del privato nei sei mesi successivi e se non adempie deve rimborsare le spese sostenute fino allo 0,10% del costo del lavoro. Per la progettazione il parere formula una maldestra richiesta di soppressione dell'articolo 91, comma 8 (che obbliga le stazioni appaltanti di affidare incarichi di progettazione con procedure del codice), in contrasto con la giurisprudenza amministrativa che ha vietato l'uso di procedure diverse dalla gara, che, per consentire la donazione dei progetti da parte di privati, aprirebbe la strada all'espropriazione delle funzioni pubbliche di progettazione e programmazione. Sul tema delle opere a elevato contenuto tecnologico il senato critica la norma del governo, ma lascia in piedi il subappalto chiedendo l'eliminazione del limite dell'8% di ribasso; si invita il governo a definire la perimetrazione dei lavori specialistici, a individuare

gli elementi di specializzazione e a garantire che siano eseguiti da imprese specializzate. Sulle offerte anomale concordia con il governo sull'obbligo di procedere alla verifica in contraddittorio e l'aumento a dieci del minimo di offerte. Sulle opere di urbanizzazione a scomputo del contributo per il rilascio del permesso di costruire il parere del senato prevede che per lavori sopra soglia il privato presenti il progetto preliminare sul quale l'amministrazione bandisce la gara per appalto integrato; per i lavori sotto soglia si suggerisce di modificare la procedura prevista dal governo stabilendo che il titolare del permesso di costruire applichi la procedura di scelta del contraente di cui all'articolo 57, comma 6, del codice, ciò almeno cinque offerenti previa indagine di mercato.

Andrea Mascolini

Circolare della ragioneria generale dello stato chiarisce il collegato alla Finanziaria 2007

P.a., blocco pagamenti con limiti

I rimborsi fiscali e i sussidi dovuti anche a chi moroso

Via libera al pagamento da parte delle pubbliche amministrazioni di rimborsi fiscali e assistenziali, sussidi o finanziamenti a interventi di ordine pubblico o di difesa nazionale. Anche se il beneficiario degli importi inadempiente all'obbligo di versamento derivante dalla notifica di una o pi cartelle esattoriali per un ammontare superiore a 10 mila euro. Il meccanismo non opera laddove i destinatari dei pagamenti siano a loro volta enti pubblici o società a totale partecipazione statale diretta. I chiarimenti arrivano dal ministero dell'economia, pi precisamente dalla ragioneria generale dello stato, che con la circolare n. 22 del 29 luglio ha superato i dubbi interpretativi prospettati dagli operatori negli ultimi mesi. **La norma.** Il decreto ministeriale 18 gennaio 2008, n. 40, pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 14 marzo e in vigore dal 29 marzo scorso, ha dato attuazione alle disposizioni sui pagamenti delle p.a. previste dal decreto legge n. 262/2006 (convertito nella legge n. 286/2006) collegato alla Finanziaria 2007. Il riferimento all'art. 48-bis del dpr n. 602/1973, ritoccato in ultimo dalla legge n. 222/2007. Nella formulazione attuale, le amministrazioni pubbliche (e le società a prevalente capitale pubblico) prima di effettuare, a qualunque titolo, pagamenti superiori a 10 mila euro, devono verificare in via telematica se il beneficiario inadempiente all'obbligo di versamento derivante dalla notifica di una o pi cartelle di pagamento per un ammontare complessivo pari almeno a tale importo. In caso affermativo, gli enti non procedono al pagamento e segnalano la circostanza all'agente della riscossione competente per territorio, ai fini dell'incasso delle somme iscritte a ruolo. **Il campo di applicazione:** lambito soggettivo. La circolare n. 22 della ragioneria generale chiarisce definitivamente la portata della disposizione, mandando in soffitta le istruzioni diramate con le precedenti circolari (n. 28/2007 e n. 29/2007). Di primo acchito, non vengono previste eccezioni fondate solo sulla soggettività. Tenendo per conto che alcuni soggetti pubblici, pur indipendenti dal punto di vista operativo e finanziario, concorrono in base al Sec 95 alla formazione del conto economico consolidato della p.a., vengono escluse dell'applicazione del meccanismo tutte le amministrazioni individuate dall'articolo 1, comma 5. della legge n. 311/2004. Vale a dire organismi governativi e di rilievo costituzionali, regioni, enti locali, camere di commercio, authorities e

tanti altri. In sostanza, nel caso di trasferimenti a vario titolo di somme tra soggetti pubblici o a favore di società a totale partecipazione pubblica non trova luogo l'espletamento della verifica prevista dall'articolo 2 del dm 18 gennaio 2008, n. 40. Diverso il discorso per le società indirettamente partecipate dallo stato, non inserite nel dettato dell'art. 48-bis del dpr 602/1973. Per loro, dunque, vige regolarmente il blocco dei pagamenti in caso di morosità. In caso di diversa volontà del legislatore, spiega la circolare, le società a partecipazione pubblica indiretta sarebbero state esplicitamente citate nella norma. **L'ambito oggettivo.** Sono stati sollevati quesiti riguardo all'analisi del termine pagamento. Questo, secondo via XX Settembre, va inteso in senso privatistico. Pertanto, ci si riferisce all'adempimento di un obbligo contrattuale. Motivo per cui, anche se il beneficiario dei pagamenti inadempiente, non possono essere bloccati i trasferimenti di denaro che, pur transitando per la p.a., non costituiscono un vero e proprio rapporto di reciprocità economica. Per fare qualche esempio, i versamenti effettuati in base a specifiche disposizioni di legge, quelli che danno esecuzione a progetti cofinanziati dall'Ue o a clausole di accordi in-

ternazionali. Inoltre, la verifica di cui all'articolo 48-bis del citato dpr non si applica sulle erogazioni per le quali la normativa di rango primario esclude la possibilità di procedere al loro pignoramento (in particolare, per ragioni di pubblico interesse o di tutela di diritti fondamentali della persona). Per gli esborsi esclusi dall'obbligo di verifica si veda la tabella in pagina. **Stipendi.** Anche stipendi, salari, retribuzioni equivalenti e pensioni rientrano nell'ambito del 48-bis. Il soggetto pubblico, in caso di riscontrato inadempimento, tenuto a sospendere il pagamento delle somme dovute al beneficiario (entro il limite di un quinto) sino a concorrenza del debito comunicato da Equitalia. In questo caso, la soglia dei 10 mila euro da riferirsi al netto delle ritenute previdenziali, assistenziali ed erariali. **Natura del credito.** Non rileva la tipologia della somma oggetto dell'inadempimento. Escluso, perciò, il blocco dei pagamenti solo nei casi di debiti tributari. Qualsiasi credito esposto in cartella di pagamento, a prescindere dalla sua natura e dall'ente creditore, rientra nell'ambito operativo dell'articolo 48-bis del dpr n. 602/1973. Inoltre, nulla cambia se il titolo su cui si fonda l'iscrizione a ruolo provvisorio e non ancora definitivo. **Istruzioni ope-**

native. Nell'operare la verifica, gli enti pubblici dovranno controllare che il pagamento non sia stato artificialmente frazionato, in modo da eludere l'obbligo di controllo previsto per il tetto dei 10 mila euro. Secondo la ragioneria genera-

le, per, tale compito piuttosto agevole: essendo il pagamento l'esatto adempimento di un'obbligazione pecuniaria, sarà sufficiente per le p.a. prendere atto delle pattuizioni contrattuali e delle relative scadenze stabilite. E se la cartella stata

impugnata in giudizio? Il dovere di verifica resta fermo. L'art. 39 del dpr n. 602/1973, infatti, esclude che il ricorso davanti al giudice tributario abbia un automatico effetto sospensivo. La normativa sul blocco del pagamento verrà meno solo

in caso di ordinanza (o decreto, per eccezionali urgenze) del giudice, su richiesta esplicita e in presenza dei requisiti previsti dalla legge (periculum in mora e fumus boni iuris).

Valerio Stroppa

Il decreto milleproroghe (n.97/2008) diventa legge. Prorogata la stretta sui neopatentati

Partecipate, slitta la concorrenza

Alle società sei mesi in pi per far cessare le attività extra

Le società partecipate dagli enti locali avranno sei mesi in pi per far cessare le attività non consentite dalla legge, ossia quelle svolte a favore di enti diversi da quelli che li hanno costituiti. Lo prevede il decreto milleproroghe (dl n.97/2008) approvato ieri in via definitiva dal senato. Palazzo Madama ha rimediato all'infortunio accaduto l'altroieri alla camera che ha visto la maggioranza andare sotto su un emendamento dell'opposizione. Il decreto legge sposta dal 4 luglio 2008 al 4 gennaio 2009 il termine entro il quale le società a capitale interamente pubblico o misto, costituite o partecipate da regioni ed enti locali per la produzione di beni e servizi strumentali, dovranno

non far cessare le attività non consentite. Il termine originario entro il quale sarebbe dovuta partire l'operazione taglia costi era di un anno dall'entrata in vigore del dl 223/2006 (convertito nella legge 248/2006). Da uno, gli anni sono diventati due per intervento della Finanziaria 2007 e ora, con il milleproroghe, il governo ha accordato sei mesi in pi. Slittano ancora i limiti alla guida per i neopatentati. Entrerà in vigore dal 1 gennaio 2009 (anziché dal 1 luglio 2008) la stretta che impedisce per un anno ai titolari di patente B la possibilità guidare auto super veloci. I neofiti del volante dovranno accontentarsi di automobili con una tara fino a 50 kw/t. Sempre che tale soglia non sia rivista. Cosa che per la

verità appare assai probabile. Il limite di potenza fissato dal decreto legge 3 agosto 2007 n.117, emanato dal governo Prodi per frenare le stragi sulle strade, era fin da subito apparso troppo rigido e contraddittorio. Perché finiva per consentire la guida di alcuni modelli di Suv, escludendo molte vetture di piccola cilindrata. Di qui la decisione dell'ex governo di prendere tempo, prorogando l'entrata in vigore dei limiti dal 30 gennaio al 1 luglio 2008, in attesa di rivedere la norma. L'esecutivo Berlusconi si mosso sulla stessa scia concedendo sei mesi in pi di tregua ai giovani automobilisti. Un tempo utile a decidere se confermare o meno la stretta. Sempre al 1 gennaio 2009 slittano le disposizioni che limitano le

possibilità di sequestro delle somme dovute dalle stazioni appaltanti all'esecutore di opere pubbliche. Si segnala lo slittamento dal 30 giugno al 31 dicembre 2008 del termine fino al quale i consulenti finanziari, operativi alla data del 31 ottobre 2007, possono continuare a svolgere l'attività di consulenza in materia di investimenti, senza dover procedere all'iscrizione all'albo. Slitta a fine anno il termine per assumere magistrati amministrativi e contabili, nonché avvocati e procuratori dello stato. Per i magistrati ordinari il termine slitta al 31/12/2009.

Francesco Cerisano

RAGIONERIA

Patto 2007, chi ha sfiorato non ha scuse

Fino a quando non sarà emanato il decreto ministeriale con le procedure per rientrare negli obiettivi del patto di stabilità, gli enti locali che nel 2007 non hanno centrato gli obiettivi contabili sono comunque tenuti a osservare quanto previsto dalla legge. Dovranno perciò approvare entro il 31 luglio i provvedimenti necessari per recuperare lo sfioramento. In caso contrario i sindaci e i presidenti di provincia, in qualità di commissari ad acta, dovranno attivarsi entro il 31 agosto per rientrare nei parametri di virtuosità. Lo ha chiarito la ragioneria generale dello stato in un comunicato diffuso ieri. Il dipartimento guidato da Mario Canzio ha precisato che in attesa del regolamento, fermo al Consiglio di stato che ha chiesto un ulteriore approfondimento sulle procedure da osservare, le comunicazioni delle misure adottate dovranno essere inviate al ministero dell'economia attraverso il sito internet sotto riportato. Resta invece congelato, in attesa del regolamento ministeriale, l'automatismo fiscale previsto dal comma 692 della Finanziaria 2007. Dunque nessun aumento dei tributi locali nelle province e nei comuni inadempienti.

www.pattostabilita.rgs.tesoro.it

Nuova bufera sui contratti a termine

Estesi all'attività "ordinaria". Assegni sociali a chi risiede in Italia da 10 anni

ROMA - E' ancora bufera sul capitolo della manovra che riguarda il mercato del lavoro dove si delinea anche una decisa deregulation dei contratti a termine consentiti dall'articolo 21, per la normale attività dell'impresa e non solo in via eccezionale come è stato fino ad oggi. Ieri il governo ha confermato di aver innescato la retromarcia su precari e assegni sociali e ha presentato due nuovi emendamenti che, come annunciato, hanno limitato ai giudizi in corso l'indennizzo (al posto dell'assunzione) e hanno evitato il taglio generalizzato degli assegni sociali che rischiava di investire 800 mila pensionati. I due emendamenti sono stati presentati dal relatore per conto del governo e approvati in commissione Bilancio del Senato ieri in serata. Approvato anche l'emendamento, non meno importante, che limita la decretazione ministeriale in deroga alla legge di bilancio e oggetto dei rilievi del Quirinale. Ma la nuova formulazione dei testi ha fatto emergere ulteriori problemi, non soddisfa l'opposizione e ieri è stata oggetto di pesanti bordate da parte del Pd. E' stato lo stesso Walter Veltroni a scendere in campo in un affollata conferenza stampa tenuta a Palazzo Madama: «Il governo ritiri queste misure, spero in un soprassalto di responsabilità, in Parlamento non si usino i muscoli ma il cervello», ha detto il segretario del Pd che ha giudicato le modifiche «insufficienti». Secondo il ministro del Welfare Sacconi la misura riguarderebbe solo il 6-7 per cento dei contratti di lavoro: di fatto le Poste ma, come testimonia una nota della Fnsi, anche l'editoria e gli aeroporti. Tuttavia l'emendamento sui precari, sebbene definito «transitorio» nella nuova formulazione, non convince il Pd anche

per altre ragioni. La norma rimarrebbe, come ha detto Veltroni, «incostituzionale» per la disparità di trattamento tra chi ha fatto una causa di lavoro e chi non l'ha fatta. Anche la limitazione degli assegni sociali a chi ha soggiornato legalmente in Italia per almeno dieci anni, oltre a penalizzare gli immigrati extracomunitari (come era negli intenti) va a colpire anche gli emigranti italiani che hanno trascorso una vita all'estero e che tornati in patria non avrebbero diritto al sostentamento minimo assicurato dalla pensione sociale. Penalizzati, con possibili problemi a livello di Bruxelles, anche i cittadini europei, residenti in Italia per meno di dieci anni, ma indigenti, che verrebbero esclusi dall'aiuto. Ma a ben vedere nel mirino, ne ha parlato Damiano (Pd), c'è tutto il capitolo della manovra dedicato a «Liberalizzazioni e deregolazio-

ne»: soprattutto nell'articolo 21 emerge un cambiamento di 180 gradi del concetto di lavoro a termine al quale si potrà ricorrere per motivi «riferibili alla ordinaria attività del datore lavoro» e non solo in via eccezionale come è stato fino ad oggi. In pratica una sorta di deregulation che apre le porte ad una maggiore flessibilità. Sono state inoltre cancellate anche alcune sanzioni (come la chiusura dell'attività) in materia di orario di lavoro e di riposo settimanale. La manovra, terminata ieri l'esame lampo in Commissione oggi va in aula dove il governo porrà la fiducia. Il giudizio sull'intero provvedimento di Veltroni è pesante: «Mettono le mani nelle tasche degli italiani» e Morando calcola l'aumento delle tasse previsto dal Dpef in 4-5 miliardi all'anno.

Roberto Petri

In Comune dimezzate le assenze

Crollo delle malattie dopo l'entrata in vigore del decreto Brunetta

Terremoto Brunetta. Dopo la Provincia, si scopre che anche in Comune l'assenteismo per malattia cala a vista d'occhio. E stavolta non si tratta dell'effetto «annuncio mediatico»: sono i dati reali a dirlo, quelli calcolati a partire dal 25 giugno, quando il decreto 112 del ministro che ha dichiarato guerra ai fannulloni è entrato in vigore. Nel luglio del 2007 furono 4.743 i giorni di assenza causa malattia dei dipendenti di Palazzo Vecchio: fino al 28 luglio, dopo un mese di cura Brunetta, sono stati 2.850. E' un meno 50 per cento circa. Tutto a causa della norma, contenuta nel decreto 112, che impone agli enti pubblici di spedire le visite fiscali a casa dei dipendenti che si assentano dal lavoro anche per un solo giorno di malattia? O è per via dell'altra regola che prevede, nei primi 10 giorni di assenza all'anno causa malanni, un taglio sulle buste paga che

sfiora il 20/30 per cento in media? Fatto sta che le assenze calano. Dall'ufficio organizzazione di Palazzo Vecchio fanno sapere che si tratta di dati ancora incompleti, perchè non tengono conto degli ultimi 3 giorni del mese di luglio, e aggiungono che mancano i dati di alcune direzioni. Si tratta dei dati relativi alle sole assenze per malattia, escluse le malattie professionali, gli infortuni, le maternità. E' un dato secco. Ed è su questa base che in Palazzo Vecchio si inizia a far largo un dubbio: ma allora Brunetta ha ragione? «Non so dire se esista un "effetto Brunetta" - spiega il direttore dell'organizzazione Piero Cipriani - so però che i nostri dipendenti sono persone responsabili e non si prendono ferie o malattie per scherzo». Dal 26 giugno, dopo l'entrata in vigore del testo del ministro forzista, tiene a dire Cipriani, le visite fiscali commissionate dal Comune sono state 44 con-

tro le 30 che mediamente si fanno in un mese. «E solo in un caso un dipendente assente non è stato rintracciato: ma dopo qualche giorno si è scoperto che si trattava di un indirizzo comunicato male», dice Cipriani. Segno che non si tratta di fannulloni. Inoltre, fanno notare sempre dagli uffici organizzazione del Comune, il trend dei giorni di assenza per malattia era già in calo: nel maggio 2007 furono 7.042, mentre nel giugno 5.819. Dopo un anno, negli stessi due mesi, i numeri dicono altro: 6.001 nel mese di maggio, 4.286 nel mese di giugno. Segno che una diminuzione prescindeva dal decreto Brunetta. O forse, come ha detto lo stesso ministro, è bastato l'annuncio mediatico a farle calare del 20 per cento o poco meno. Sta di fatto che le assenze per malattia crollano. Semmai per gli enti locali spunta il problema della spesa per le visite fiscali obbligatorie. Secondo le

stime che circolano in questi giorni schizzeranno su almeno del 30 per cento. «Spenderemo molto di più, non abbiamo fatto i conti ma sarà un salasso», ammette Cipriani. La Regione Toscana ha già calcolato che, costando una visita dai 70 ai 90 euro, spenderà un milione di euro in più all'anno. Ma il mondo sindacale cosa pensa? A molti viene l'orticaria a sentir parlare di "effetto Brunetta": «Dal luglio 2007 al luglio 2008 sono calati del 50 per cento? Bene: vorrà dire che stanno tutti meglio in salute, menomale», sbotta Chiara Tozzi delle Rsu di Palazzo Vecchio. Che poi avanza un dubbio sui dati del Comune: «Vorrei capire se hanno tenuto conto del personale presente quest'anno e l'anno scorso, se sanno se c'è lo stesso numero di dipendenti o molti di più sono in ferie?».

Ernesto Ferrara

Si all'ordine del giorno del Pd sui dipendenti pubblici

Anche il centrodestra vota contro Brunetta

Contro il decreto del ministro si schiera tutta quanta la Sala Rossa di Tursi

L'ineffabile Renato Brunetta non solo mette a rischio duecento precari del Comune di Genova - soprattutto dei servizi sociali ed educativi - ma il suo decreto fa ipotizzare un taglio alle risorse che si potrebbe tradurre in un taglio agli incentivi previsti nell'intesa con i sindacati raggiunta nel mese di giugno, andando così a peggiorare i servizi ai cittadini. Se questa è la ricaduta concreta, il paradosso politico è che l'ordine del giorno su questo argomento portato martedì in consiglio dal "piddino" Marcello Danovaro, ha incassato il convinto sì di tutta quanta la Sala Rossa: centrodestra compreso insomma, che non nasconde le perplessità sul super-attivismo del ministro della pubblica amministrazione nella sua santa crociata contro fannulloni e perditempo vari nascosti tra le pieghe della pubblica amministrazione, rischia di mettere in crisi il servizio pubblico tout court. «Il fatto che anche l'opposizione di centro destra abbia votato favorevolmente l'ordine del giorno che chiede il mantenimento dell'autonomia contrattuale per i dipendenti pubblici indica che c'è disagio su questo argomento - ha sottolineato il capogruppo Pd Simone Farello. Danovaro ha ricordato che 200 precari impiegati in servizi essenziali rischiano di non avere il rinnovo del contratto. Senza contare che il blocco totale del turn over e i tagli alle risorse mandano per aria le ipotesi di rinnovare alcuni servizi comunali facendo ricorso a figure professionali qualificate. «Quello che doveva essere il decreto contro i fannulloni rischia di trasformarsi in un peggioramento dei servizi» avverte Danovaro. Il documento anti-Brunetta ricalca un altro ordine del giorno discusso e approvato in Regione, a testimonianza di una reale insoddisfazione e di una forte contraddizione presente tra le file del centrodestra, rimarcano Danovaro e Farello. Anche perché rimette in discussione la faticosa firma con i sindacati del Comune - Uil esclusa - raggiunta il 23 giugno per il contratto decentrato, che dà un forte impulso alla riorganizzazione funzionale della macchina amministrativa comunale attraverso sistemi di incentivazione e di valorizzazione, percorsi di stabilizzazione del precariato, formazione del personale, responsabilizzazione dei dirigenti, misurazione di qualità e quantità dei servizi erogati, sistemi di mobilità funzionale per fare incontrare domanda e offerta del personale. Tutti elementi messi in bilico dal decreto Brunetta, che prevede tagli ai finanziamenti che contravvengono il titolo V della Costituzione che assegna agli enti locali tutte le funzioni non assegnate allo stato. Infine, accusa il Pd, «i tagli indiscriminati, relativi ai permessi di malattia, sono inutili e dannosi poiché non responsabilizzano i dirigenti nell'accertare natura e conseguenze nell'organizzazione del lavoro, causate dall'assenza, e al contrario finiscono per colpire solo i lavoratori».

Comune, mancano venti milioni

Moratti: allarme per i tagli del governo. Il Pd: protestiamo insieme

Le ricadute della finanziaria si tradurranno in un taglio di 20 milioni di euro sulla spesa corrente messa a bilancio per il 2009. Ad annunciarlo è stato il sindaco, che ha confidato prima la sua preoccupazione ai capigruppo di maggioranza e opposizione, riuniti per la prima volta dal suo insediamento e poi lo ha detto chiaramente all'Isola, all'inaugurazione della nuova illuminazione. «Il quadro preciso lo avremo dopo il vertice a Roma, ma la stima è di 20 milioni». Una cifra consistente, ma il sindaco ha escluso tagli ai servizi. «Non vogliamo colpire i cittadini, piuttosto il nostro obiettivo sarà recuperare i soldi facendo funzionare meglio la macchina organizzativa». Moratti sa dove pescare già undici milioni. «Possiamo risparmiare sei milioni dal nuovo contratto con Mila-

noSport e altri cinque dalla risistemazione del servizio cimiteriale». «Siamo molto preoccupati per i tagli dei trasferimenti agli enti locali - commenta Pierfrancesco Majorino, capogruppo del Pd -. Mi auguro che ci sia una mobilitazione bipartisan, con l'impegno anche del centrodestra per contrastare questa situazione». Appello che il numero uno di An, Carlo Fidanza, trova inutile: «La sede per le battaglie è l'Anci dove i sindaci stanno già lavorando. Non c'è bisogno di fare mobilitazioni. Speriamo che con il federalismo fiscale le amministrazioni virtuose vengano premiate». La riunione, convocata dopo la richiesta dell'opposizione di avere il sindaco in consiglio comunale per discutere della moschea di viale Jenner, ha in realtà toccato diversi punti dell'agenda di Palazzo Marino, dall'Expo ai deri-

vati, mentre la questione "islamica" è passata in secondo piano. Il sindaco si è limitato a ribadire che dell'emergenza si sta occupando il prefetto. «Trovo bizzarra la mancanza di un'opinione da parte della Moratti in merito a viale Jenner» si limita a commentare Majorino. Mentre Giulio Gallera, capogruppo di Fi, conferma la linea del sindaco: «È un problema di ordine pubblico, non di competenza del Comune, che invece si deve occupare di altre questioni. Sul tema il sindaco ha garantito che ci sarà un consiglio comunale alla fine di settembre». Così come ha promesso, sempre in settembre, un consiglio straordinario sull'Expo. Promesse di dialogo. È questo il risultato di quasi due ore di confronto che potrebbero aprire la strada a un nuovo metodo di lavoro. È la prima volta, in-

fatti, che Moratti si siede al tavolo con tutti i capigruppo, compreso il centrosinistra, a cui ha proposto di ripetere l'incontro altre volte. Un segnale interpretato da tutti positivamente, anche se An ci tiene a sottolineare che «i ruoli non vanno confusi». «Dopo due anni finalmente il sindaco si è accorto che per governare la città ha bisogno di avere un rapporto anche con il consiglio comunale», commenta Maurizio Baruffi, capogruppo dei Verdi. Alla riunione, a cui hanno partecipato anche gli assessori Terzi e Orsatti e il presidente del consiglio comunale Palmeri, Basilio Rizzo (Lista Fo) non si è presentato per polemica.

**Ilaria Carra
Teresa Monestiroli**

IL PROVVEDIMENTO

Sciolti i consorzi di bacino delle province di Napoli e Caserta

Il gestore del Consorzio unico Alberto Stanca-nelli, nominato dal sottosegretario Guido Bertolaso, ha sciolto tutti i Consorzi dei bacini delle province di Napoli e Caserta nominando, al posto dei presidenti dei consigli d'amministrazione e dei commissari straordinari, sei responsabili delle articolazioni territoriali. Per l'ambito territoriale degli ex consorzi Caserta 1 e Caserta 3 è stato nominato il prefetto Domenico Bagnato, commissario delegato per l'emergenza rifiuti in Calabria fino al settembre 2006; per l'ex consorzio Caserta 2 il generale di Divisione della Guardia di finanza Roberto Mantini, per l'ex consorzio Caserta 4 il generale di Divisione dei carabinieri Antonio Reho, ex comandante del Nucleo operativo ecologico presso il ministero dell'Ambiente. Battista Aquino, dirigente dello Stato, direttore generale dell'Azienda Sanitaria 4 della Calabria negli anni 2005-2007, è il responsabile per le aree degli ex consorzi Napoli 2 e Napoli 4; il generale di Corpo d'armata della Guardia di finanza Lucio Macchia, ex comandante del Servizio centrale investigazioni sulla criminalità organizzata, si occuperà dell'ex consorzio Napoli 5 mentre il Prefetto Francesco Forleo, ex commissario del consorzio di bacino Napoli 3, opererà sugli ex consorzi Napoli 1 e Napoli 3. Con lo scioglimento dei nove consorzi, dunque, sono cessati gli incarichi di 5 presidenti, 16 consiglieri, 4 commissari, 4 subcommissari, 24 componenti del collegio dei revisori e 8 direttori generali. Entro sessanta giorni, inoltre, cesseranno automaticamente i rapporti contrattuali di tutti i consulenti dei dissolti consorzi. La riorganizzazione del Consorzio unico in ambito territoriale, si legge in una nota della struttura del sottosegretario Bertolaso, risponde alla "logica della razionalizzazione delle risorse e della facilitazione del passaggio alle società provinciali". "In virtù dei criteri di efficienza, programmazione e razionalizzazione che animano l'operato del Consorzio - conclude la nota - si provvederà entro sessanta giorni alla predisposizione del piano industriale per la definizione delle specifiche competenze in materia di raccolta differenziata con l'obiettivo di una riduzione immediata dei costi di gestione e di una migliore funzionalità".

Federalismo, stop di Lombardo a Calderoli

Bocciata la riforma: "Nuove funzioni solo se ci danno le tasse sulle raffinerie"

Qualcuno, come l'ex governatore Salvatore Cuffaro, ha evocato nei giorni scorsi lo sceriffo di Nottingham, altri più prosaicamente hanno rispolverato la figura di Superciuk, l'anti-eroe dei fumetti di Alan Ford. Di certo, l'accusa mossa al governo nazionale è quella di "rubare" ai poveri, leggasi la Sicilia, per dare ai ricchi, ovvero il resto d'Italia più opulento. E il Robin Hood al contrario stavolta è Roberto Calderoli, il ministro che ha messo la firma sul disegno di legge di federalismo fiscale sul quale, da ieri, gravano quattro cartelle in corpo 8 di "osservazioni", consegnate da Raffaele Lombardo alla conferenza dei presidenti di Regione. E in quel documento, stilato dal dipartimento Finanze, c'è una sostanziale bocciatura delle norme proposte da Calderoli. Il presupposto è semplice: ci sono «numerosi profili di contrasto» fra il provvedimento del ministro e lo Statuto siciliano, «approvato con legge costituzionale e in quanto tale non derogabi-

le da legge ordinaria». Poi la relazione va subito al cuore del problema: «Le Regioni speciali i cui livelli di reddito pro-capite sono inferiori alla media nazionale (Sicilia e Sardegna) sembra siano chiamate a concorrere unitariamente alle Regioni più ricche agli obiettivi di perequazione e solidarietà». E, se sembra chiaro l'obiettivo finale del disegno di legge («risparmi per il bilancio dello Stato») e anche le modalità con cui raggiungerlo («il trasferimento di funzioni») non risulta altrettanto definito, secondo l'amministrazione siciliana, «come venga assicurata la copertura delle competenze pubbliche attribuite alle Regioni». Certa appare invece una riduzione delle entrate, visto che il ddl Calderoli prevede la riduzione delle aliquote dei tributi erariali: «Si ignora completamente - è scritto nella relazione consegnata da Lombardo - che, essendo la finanza regionale agganciata al gettito tributario dello Stato che si forma in Sicilia, qualunque riduzione

dello stesso si traduce in una corrispondente diminuzione delle entrate per la nostra amministrazione, che dovrà continuare a far fronte agli oneri delle funzioni in atto esercitate e delle nuove». E ci sono funzioni ben precise per le quali la bozza prevede esplicitamente la soppressione dei trasferimenti statali diretti: sanità, assistenza, istruzione, trasporto pubblico locale. La filosofia di Calderoli è quella di passare da una copertura "a piè di lista" delle spese regionali a una copertura di costi standard, omogenea sul territorio nazionale. La Sicilia che non è certo fra le Regioni più virtuose rischia seriamente di rimetterci sul piano finanziario. In ogni caso, Lombardo - a margine della riunione dei presidenti delle Regioni - ha posto le sue condizioni. Per il governatore «il federalismo non può che essere solidale»: la Sicilia, in cambio dei sacrifici richiesti, pretende di incassare parte delle accise petrolifere: 30 miliardi relativi a un'attività di raffi-

nalmente nell'Isola». Lombardo, inoltre, ha sostenuto che diverse regioni italiane potrebbero chiedere una fiscalità di vantaggio, per la quale serve l'approvazione da parte dell'Unione europea. Lombardo, infine, ha sostenuto che è contraddittoria col concetto del federalismo fiscale l'ipotesi di centralizzare la gestione dei fondi Fas, anche se di questi «non è stato fatto in genere un uso pieno e positivo». Argomenti ribaditi dal governatore nel pomeriggio direttamente a Calderoli. Della bozza di federalismo fiscale si continuerà a discutere a settembre. «Dall'esecutivo sono arrivate rassicurazioni sulla salvaguardia delle specificità delle Regioni a statuto autonomo», dice Lombardo. Da oggi, e con un traguardo fissato a settembre, i rappresentanti delle Regioni e del governo lavoreranno insieme, per «un testo condiviso». Ma la partita resta aperta.

Emanuele Lauria

Internet senza fili in piazza

Provincia, arriva il web gratis Zingaretti: "Ovunque si navigherà con il wi-fi"

Ovunque e per tutti. Seduti al tavolino di un bar, oppure stesi su una panchina all'ombra di un pino. Una grande rete senza fili sta per stendersi sul territorio della Provincia di Roma per attuare quella che sarà una vera e propria rivoluzione tecnologica che abatterà le barriere tra chi è in grado di utilizzare internet e collegarsi da casa con la banda larga, e chi invece non possiede gli strumenti necessari per accedere alle nuove tecnologie. Una sorta di "nuovo Rinascimento telematico" che sarà promosso dalla Provincia di Roma grazie al progetto Piano Innovazione e che in tutto l'hinterland romano faciliterà l'accesso ad internet tramite la diffusione della banda larga e delle reti Wi-fi. Il che consentirà di navigare senza confini e, soprattutto, senza costi, da Castel Gandolfo a Velletri, da Marino a Frascati e in tutti i 120 Comuni della Provincia. «L'intento - sottolinea il presidente della Provincia Nicola Zingaretti - è di abbattere l'apartheid digitale, superare il digital divide e modernizzare il territorio provinciale per consentire a tutti di camminare a testa alta nell'era della globalizzazione». Il progetto, che sarà realizzato nei prossimi cinque anni per una spesa complessiva di circa 7milioni, permetterà ad esempio di collegarsi ad internet tramite il proprio computer portatile in bar, piazze, parchi pubblici e locali della Provincia. Entro dicembre 2008 saranno infatti realizzati 40 hot-spot, ovvero aree pubbliche di accesso ad internet e entro il 2010 gli hot-spot diventeranno almeno 500, per una spesa iniziale di circa 700mila euro e un costo totale (in cinque anni) pari a quasi 2,5milioni di euro. «Inoltre - anticipa Nicola

Zingaretti - la rete dei punti di collegamento fornirà anche l'accesso alle reti delle quattro università romane e sarà creato un tavolo di lavoro per effettuare una mappatura reale della banda larga nella Provincia di Roma». Nell'ambito del progetto "Zero Digital Divide", infatti, la Provincia stanzerà più di due milioni di euro per portare la banda larga in tutte le case del territorio e abbattere quella che, nell'era della globalizzazione, è considerata come la nuova frontiera delle divisioni sociali e culturali: ovvero la disparità tra chi può accedere alla rete e chi invece non possiede i mezzi e le conoscenze per usare le nuove tecnologie. Ma il fiore all'occhiello del piano di interventi di modernizzazione tecnologica programmato dalla Provincia è rappresentato dal programma "50CC", un progetto che prende spunto dai "Pontos

de cultura" sviluppati in Brasile da Gilberto Gil e che intende promuovere l'alfabetizzazione tecnologica. «Il progetto - ha annunciato il presidente della Provincia di Roma Nicola Zingaretti - intende riqualificare e riutilizzare alcuni spazi in disuso per creare veri e propri luoghi di aggregazione tecnologica». Dei centri di sviluppo creativo e tecnologico che, come ha precisato Zingaretti, «permetteranno di accedere a internet e sviluppare le potenzialità della Rete per fare cultura in ogni sua forma artistica: musica, video e grafica». Iniziative che saranno meglio analizzate in un convegno internazionale sulle nuove tecnologie che sarà organizzato dalla Provincia a ottobre.

Laura Mari

CAMPAGNA AUTONOMISTA - Il governatore dichiara guerra anche a Cavour, Crispi e Bixio: via i simboli di impostori e carnefici

Sicilia, i sindaci cancellano Garibaldi

Capo d'Orlando, picconate alla targa della piazza. Lombardo: altri seguiranno

CAPO D'ORLANDO (Messina) — C'è chi vuole riscrivere i libri di storia e chi comincia a rinominare strade e piazze. Cancellando nomi e perfino spaccando a martellate qualche targa. La prima vittima eccellente in questo gioco di sali e scendi, di cielo e terra, di gloria e polvere è l'eroe in camicia rossa osannato in tanti quadri e in tante sicule dimore dove campeggiano lapidi a testimonianza di fugaci e a volte improbabili soste. Lui, «Peppino» Garibaldi, non avrebbe mai immaginato di veder infranta la sua icona proprio mentre le fanfare si preparano ad evocare i 150 anni dell'epopea. Come vorrebbe fare Vittorio Sgarbi nella «sua» Salemi che da neo sindaco candida a «capitale garibaldina». Al contrario di Enzo Sindoni, popolare, eccentrico e discusso primo cittadino di Capo d'Orlando, la roccaforte dei commercianti antiracket, adesso proiettata nella storia a martellate. Perché con sacro furore Sindoni ha proprio ridotto a pezzi la targa di «Piazza Garibaldi» maledicendo l'eroe come «un feroce assassino al servizio di massoneria e servizi inglesi». E giù un colpo dietro l'altro. Per poi incollare sui muri la nuova insegna, «Piazza IV Luglio», riferimento ermetico di un evento dimenticato, una battaglia navale del 1299 con 6 mila morti. Sgusciato da diverse peripezie giudiziarie, Sindoni, eletto con lista civica, assessori di diverse estrazioni, s'infuria con chi lo accusa di iniziative folkloristiche e non teme le reazioni dei comitati pro-Garibaldi appena nati, fiero di incoraggiamenti autorevoli che arrivano perfino dal vertice della Regione. Perché Raffaele Lombardo, il governatore autonomista già alleato in campagna elettorale con la Lega di Bossi, sembra ancor più determinato: «Adesso bisogna cancellare Cavour il piemontese, qualche siciliano come Crispi che fece sparare sul suo popolo e Nino Bixio, il carnefice di Bronte. Ben fatto, a Capo d'Orlando. Si preparino gli altri sindaci. A settembre abatteremo i simboli di una impostura chiamata Unità d'Italia per dedicare strade e piazze ai nostri eroici emigrati in America, Argentina, Germania, in tanti Paesi dove hanno buttato sangue grazie a quella conquista violenta consumata da Garibaldi e compagni». Una rivisitazione della storia la propone da tempo Lombardo, ma i toni sem-

brano infuocati, un po' «bossiani». E lui se ne vanta: «Serve in questo Paese il linguaggio di Bossi, utile soprattutto se declinato con accento meridionale, in dialetto calabrese o siciliano...». E Sgarbi? «Vada a trasformare qualche città delle Marche o del Piemonte nella capitale di Garibaldi». E le commemorazioni dell'epopea? «Parteciperò se costretto ma l'Unità ci è costata violenza, sangue e miseria». Deve essere musica per il vice segretario del Movimento indipendentista siciliano che si firma Roman H. Clarke, già schierato via internet con il «carraggioso sindaco». Ovvero per Fabio Cannizzaro, animatore di un blog che punta al mondo intero: «Trinakria ppì la Kultura siciliana 'nto lu munnu'». Tutte sigle scoperte con sgomento da Carmelo Galipò, consigliere di minoranza, e Giuseppe Sapone, coordinatore del Pd a Capo d'Orlando, pronti a critiche respinte su carta intestata da «'U Cumitatu Missinisi du Frunti Nazziunali Sicilianu – Sicilia Indipinnenti». Disorientato «da tanta confusione», a Palermo il decano degli storici siciliani, Francesco Renda, una vita nel Partito comunista, 86 anni, invita tutti «a

studiare la storia, anche a rivederla, a riscriverla, non a frantumare targhe». E propone a Lombardo di evitare «manifestazioni inutilmente offensive»: «Capisco che le sue origini non stanno nel Risorgimento, ma nel Separatismo. Bene, studiamolo, ristudiamolo. Lo sto facendo anch'io in questi giorni scrivendo su Mario Canepa come non ne ho mai scritto in passato. Improvvisando c'è solo presunzione e ignoranza». Forse a Capo d'Orlando preferiscono agganciarsi ad un altro professore di Storia moderna, Daniele Tranchida, cuore a destra, studenti all'Università di Messina: «Studiamo da tanti anni e infatti ormai sappiamo che fu strumento almeno inconsapevole di disegni antimeridionali». Partita aperta. Da disputare ben oltre questo paradiso estivo con lungomare intitolato, chissà perché, a Ligabue (il cantante, non il pittore), e la piazza strappata a Garibaldi ridotta a un numero, il 4 luglio, che però per ironia del destino coincide con la sua data di nascita. Come fosse lo sberleffo di «don Peppino».

Felice Cavallaro

SINDACATI E CONSUMATORI

Quell'alleanza pro - fannulloni

La decisione del Codacons di appoggiare il Co.F.O. (Comitato Fannulloni Operosi) contro i provvedimenti introdotti e annunciati dal ministro della Funzione pubblica, Renato Brunetta, indica che sono in corso ampie manovre sul fronte che va dagli impiegati statali ai movimenti consumeristici. Per comprendere la specificità di questa iniziativa e le motivazioni che l'hanno prodotta giova ricordare che nel nostro Paese i "difensori" dei consumatori si sono sviluppati con tempi e modalità diversi rispetto ai sindacati dell'industria e dei servizi, e hanno assunto un ruolo pubblico e conquistato un potere nettamente inferiore a quello dei rappresentanti dei lavoratori. La caratterizzazione di classe e l'opzione solidaristica, su cui si è costruita la forza dei sindacati, non si è trasferita agli organizzatori dei consumatori; l'ideologia del consumo, denigrata come consumismo, non è

stata altrettanto forte quanto quella del lavoro. Mentre negli Stati Uniti, ad esempio, il consumatore ha avvertito che i suoi interessi possono essere in conflitto con quelli del lavoratore (quando l'alto prezzo di un bene incorpora un alto salario), e si è spesso mobilitato mettendo in difficoltà le imprese e le Unions, in Italia i sindacati hanno negato questa divergenza funzionale tra lavoratori e consumatori, assumendo il ruolo di tutori di ambedue le figure sociali. Ne consegue che i movimenti consumeristici hanno avuto un decollo difficile, e di fatto sono tuttora marginalizzati nei processi concertativi tra il governo e le cosiddette parti sociali. Dal canto suo, il ceto del pubblico impiego si è sindacalizzato sotto le stesse sigle usate dall'industria e dai servizi, e in più con una forte presenza dei cosiddetti autonomi. Tra lavoratori privati e pubblici ci sono sempre state divergenze, a

cominciare dai salari e per finire alla produttività, e la convivenza delle rappresentanze sindacali nelle stesse confederazioni è stata spesso conflittuale. La determinazione del ministro Brunetta nel debellare l'assenteismo nella PA. ha raccolto consensi tra i lavoratori, e mugugno tra i dipendenti pubblici. Cgil Cisl e Uil hanno fatto di tutto per attenuare le divergenze tra gli stessi associati, ma non riuscirebbero a mobilitare le masse operaie a difesa dei dipendenti pubblici. Di qui l'opportunità che si è presentata al Codacons, in quanto rappresentante degli utenti, e ai sindacati autonomi del settore pubblico di fare massa comune contro il governo. Codacons ha ottenuto una visibilità maggiore, e i sindacati autonomi del pubblico, accampando un presunto supporto degli utenti, hanno rimproverato ai cugini dell'industria una colpevole assenza di solidarietà. Ma c'è dell'altro. Que-

sta alleanza tra movimento consumeristico e sindacati autonomi del pubblico impiego si colloca in un processo che tende alla costruzione di un blocco di interessi equidistante dalla destra di governo e dalla sinistra di opposizione, e non insensibile a proclami giustizialisti. È un ritorno alla mobilitazione del ceto impiegatizio pubblico, tendenzialmente nazionalista e indifferente all'Europa, anti globalizzazione perché minaccia i suoi privilegi, e quindi propenso al ruolo protettivo dello Stato. Lo sbocco? Un corporativismo sociale, alla ricerca di un referente politico che potrebbe uscire dalle file della destra o della sinistra, con una connotazione autoritaria (legge e ordine). Un governo incerto travolto dalla nevrosi legislativa, e un'opposizione velleitaria sono il terreno fertile per queste derive.

Mario Unnia

LIBERO MERCATO – pag.6

FEDERALISMO FISCALE - I magistrati contabili premono per l'approvazione della riforma e auspicano una «attuazione celere» - Bene la proposta dell'amministrazione lombarda - Oggi summit a palazzo Chigi fra Berlusconi e i governatori

La Corte dei conti promuove la linea Formigoni

Nelle relazione sulla finanza regionale, la Lombardia fa da guida per le norme sul decentramento tributario

È uno dei capitoli più corposi della relazione della Corte dei conti sulla finanza regionale italiana. Relazione nella quale i magistrati di viale Mazzini non hanno lesinato critiche alla gestione contabile dei governatori. Nello stesso documento, la Corte - il cui pensiero appare decisamente in linea con il programma del governo guidato da Silvio Berlusconi - sembra chiedere una spinta all'approvazione della riforma sul federalismo fiscale. La Corte dei conti parla di «attuazione celere» e indica, fra altro, i pilastri su cui poggiare l'intervento normativo. Si tratta di uno degli snodi cruciali di questa legislatura. E il premier non vuole perdere tempo. Stamattina, frattanto, lo stesso primo ministro incontrerà i presidenti di regione a palazzo Chigi. Le riforme e proprio il federalismo fiscale sono i temi caldi all'ordine del giorno del summit. Sul tavolo, poi, gli effetti della manovra finanziaria sulla spesa sanitaria delle stesse regioni, la distribuzione dei fondi Fas (Fondo per le aree sottoutilizzate) e il rinnovo del patto per la salute che dovrà essere concluso entro ottobre prossimo. L'emergenza è legata alle misure inserite dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, nella Finanziaria triennale all'esame del Parlamento. Ma è chiaro che il tema del decentramento tributario è il vero piatto forte dell'incontro romano. Incontro al quale il governo, dunque, arriva con le pressioni - mai così tempestive - della Corte dei conti. Che oltre a suggerire alcune iniziative all'esecutivo, esalta - seppur non esplicitamente - le mosse già compiute da Roberto Formigoni in Lombardia. Le proposte normative varate dal consiglio regionale appaiono come un modello da seguire. E la relazione cita espressamente la bozza di legge, «approvata in via definitiva il 19 giugno 2007» che «si fonda su tre punti chiave». Eccoli. Primo passaggio è «il riconoscimento per regioni ed enti locali di una maggiore autonomia di entrata che deve, comunque, assicurare la correlazione tra prelievo fiscale e qualità dei servizi offerti». Formigoni, poi, ha introdotto «la previsione di un sistema di perequazione equo ed efficiente» oltre che «nuove regole di coordinamento della finanza pubblica». Il testo è stato trasmesso alle

Camera e al Senato nella scorsa legislatura. E potrebbe in qualche modo essere rispolverato per dare la spinta decisiva alla operazione federalista. Nel pacchetto di misure messo a punto in Lombardia, poi, è previsto che il «federalismo fiscale non comporti né aumenti per la spesa pubblica, né inasprimenti dell'imposizione fiscale per i contribuenti». Non solo. La riforma, secondo i condivisibili desideri di Formigoni, va «improntata alla semplificazione del sistema tributario e alla riduzione degli adempimenti a carico dei cittadini, garantendo la massima trasparenza ed efficienza, anche al fine di consentire il controllo da parte della collettività sulle politiche fiscali e di spesa degli enti territoriali». Insomma, bene il cammino intrapreso dalla Lombardia che, peraltro, ha individuato «i tributi propri delle regioni e degli enti locali» e ha suggerito «le compartecipazioni al gettito dei tributi erariali, prevedendo, al contempo, l'attribuzione alle regioni di una quota consistente di Irpef (non meno del 15% e di un'alta compartecipazione al gettito Iva (80%) nonché la devoluzio-

ne alle Regioni dell'intero gettito dell'accisa sulle benzine, dell'imposta sui tabacchi e di quella sui giochi». La linea di Formigoni è condivisa a pieno. «Il sistema perequativo previsto dal progetto - osserva ancora la relazione della Corte dei conti - si basa sul costo della vita sull'evasione fiscale relativi a ogni regione, assicurando sia la trasparenza dei flussi delle risorse tra regioni affluenti e regioni traenti sia la condizione che le quote siano ripartite in modo tale da ridurre di non oltre il 50 per cento le differenze di capacità fiscale per abitante». Ed è prevista pure l'introduzione di un meccanismo premiale, accompagnato anche dalla previsione di misure sanzionatorie». Quanto ai suggerimenti diretti a palazzo Chigi, i consiglieri di viale Mazzini ricordano «necessità di regolare le partite finanziarie aperte, che consistono, in primo luogo, nell'attribuzione immediata delle manovre fiscali regionali». E «in secondo luogo, nelle compensazioni per le perdite originate da decisioni statali su tributi di competenza regionale».

Francesco De Dominicis

LIBERO MERCATO – pag.6**FEDERALISMO FISCALE/Mercedes Bresso (Piemonte)****«Servono competenze e aliquote differenziate»**

È ottimista Mercedes Bresso. Il governatore del Piemonte sta per incontrare Roberto Calderoli e si porta dietro una certezza, «il testo delle Regioni - dice - rappresenta un'ottima sintesi e va nella direzione della bozza presentata dal ministro» e una speranza «adesso parte la trattativa vera e propria con l'esecutivo. Spingeremo per un accordo entro la fine del 2008. Poi il federalismo fiscale passerà all'esame del Parlamento». **Presidente cosa chiederà al ministro?** «Gli consegnerò la delibera che abbiamo approvato in Consiglio regionale per chiedere allo Stato il riconoscimento dell'autonomia differenziata in merito ad alcune competenze specifiche». **Quali sono le principali?** «Vorrei ricordare che abbiamo accolto gli emendamenti dell'opposizione aggiungendo due materie rispetto alla proposta originaria. Noi, comunque, spingiamo molto

sulle infrastrutture. Vorremmo avere la possibilità di gestire autonomamente le reti locali». **Poi?** «Chiediamo, inoltre, la possibilità di valorizzare i beni culturali e l'affidamento del patrimonio culturale che oggi è in gran parte dello Stato. Quindi il processo autorizzativo dei beni ambientali e tutta l'organizzazione dell'università e della ricerca scientifica. Infine, e su questi punti c'è stata l'integrazione dell'opposizione, chiediamo la competenza sull'organizzazione sanitaria e nel campo della previdenza complementare integrativa per i non autosufficienti con fondi pensione regionali che servano a integrare la pensione principale». **E qui entra in scena la discussione sul federalismo fiscale...** «Certo. Sui finanziamenti necessari per coprire le competenze aggiuntive sono ottimista. Credo che il testo delle Regioni sia un buon contributo da mettere sul

tavolo del ministro Calderoli. Chiederemo al ministro un calendario fitto di incontri per arrivare a un accordo il prima possibile. Spero sia possibile arrivare a una sintesi entro il 2008». **Il modello lombardo garantisce l'80 per cento deriva e il 15 per cento dell'Irpef alle Regioni. Non le sembrava una buona base di partenza?** «No. Non credo sia possibile stabilire a priori il gettito delle Regioni anche perché la percentuale dell'imposta sul valore aggiunto mi sembrava troppo alta. Io vedo, invece, un processo che va all'inverso. Che stabilisce prima le competenze aggiuntive differenziate delle Regioni e poi le entrate per finanziarle. Comunque, quella proposta difficilmente avrebbe trovato una sintesi politica». **Si fa tanto discutere del fondo perequativo che dovrebbe garantire le funzioni essenziali delle Regioni più "povere". Lei come lo**

strutturerebbe? «Io supererei il concetto di fondo perequativo. Il mio impianto ideale prevedrebbe delle aliquote di tassazione differenziate (su Ires e Iva per esempio ndr) tra le varie Regioni. Quindi ciascuna trattiene quella quota di reddito necessaria all'esercizio delle funzioni e delle competenze che le sono state attribuite». **E la garanzia delle funzioni essenziali come scuola e sanità?** «Resto convinta che ognuno debba contribuire in base alle proprie capacità. In questo senso si dovrebbero studiare meccanismi ad hoc che consentano ai territori più ricchi di restituire in termini percentuali più risorse allo Stato e ai più poveri, invece, di trattenere quanto gli serve».

Tobia De Stefano

FEDERALISMO FISCALE/Vito De Filippo (Basilicata)**«Federalismo anche per le risorse petrolifere»**

È fuori di dubbio che tra Nord e Sud esista un divario di imponibile fiscale. Che le regioni del settentrione producano più Irpef e Iva è incontestabile, ma contrapporre e collegare tasse regionali e servizi locali è un sistema sbagliato». Vito De Filippo, governatore della Regione Basilicata in quota Partito democratico, è uno dei pochi amministratori regionali a poter vantare un bilancio (quasi) in equilibrio. Grazie alla "manna del petrolio" - scoperto decenni addietro nel sottosuolo - i conti regionali beneficiano di un flusso continuo di royalty che aiutano (per il momento) l'equilibrio contabile e il sostentamento del territorio. Alla vigilia dell'incontro con il ministro Roberto Calderoli - per discutere i contenuti del disegno di legge sul federalismo (che verrà portato in Consiglio dei ministri il prossimo 12 settembre) - De Filippo mette le mani avanti e avverte: «Va anche bene il fe-

deralismo, ma deve interessare anche le risorse del sottosuolo». Come dire: il Nord ha le fabbriche, il Sud (almeno una parte) le risorse naturali. **Prima o poi, però, anche il vostro petrolio finirà. E dopo?** «Infatti si tratta di una ricchezza temporanea. Ne avremo ancora per 20, 30, forse 40 anni. Ma dopo?». **Appunto: quando il vostro petrolio finirà che farete?** «Proprio per governare questa ricchezza da tempo chiediamo un aumento delle royalty, delle funzioni di controllo e, soprattutto, la supervisione diretta delle quantità estratte giornalmente. Oggi lo Stato ci riconosce una quota fissa del 7%, ma una parte finisce direttamente nelle casse dei Comuni che ospitano i pozzi. Noi vogliamo ridiscutere questa percentuale con lo Stato». **E volete avere in mano il rubinetto...** «Proprio così. E non è neppure una proposta nuovissima. Nella prima bozza Tremonti sulla Robin Tax era previsto che le Regioni

dove esistono i siti estratti vi avrebbero avuto diritto ad un innalzamento fino al 19% delle royalty. Di più: ci sarebbe stato anche un collegamento tra queste provvigioni e il prezzo del petrolio. Poi però la proposta è stata emendata...». **Insomma, il dibattito politico sul federalismo dovrà comunque tener conto anche di questi aspetti più pratici che politici?** «Sì. Ma l'importante, lo ripeto, è che non si parta dalla contrapposizione secca tra imponibile fiscale e servizi ai cittadini». **Ha paura che un federalismo fatto solo di numeri possa penalizzare una regione come la sua?** «No, affatto. Siamo l'unica Regione del Sud ad aver ridotto le Aziende sanitarie locali da 5 a 2. Cancellato le comunità montane, abbattuto gli stipendi dei dirigenti. Insomma, noi la sfida del rigore l'abbiamo raccolta. Ma la situazione è molto più complessa e non può risolversi tutto incolonnando entrate e uscite». **Il dibattito**

sul federalismo sembra incentrarsi adesso sul cosiddetto fondo perequativo. Meglio verticale o orizzontale? «Sarebbe improprio se alcune regioni, con più ampia possibilità, diventassero di fatto Stato. Con il meccanismo orizzontale succederebbe che i trasferimenti sarebbero diretti tra una regione e l'altra. E la regione ricevente sarebbe quindi economicamente sottoposta a quella che sborsa i soldi. Per questo preferisco il modello verticale, con un'entità centrale che suddivide le risorse». **Per anni il Paese ha vissuto una spaccatura: regioni del Nord favorevoli al federalismo, quelle del Sud contrarie, almeno apparentemente. E adesso?** «Il federalismo è sicuramente un processo inevitabile. Ci rendiamo conto che il tema è ormai divenuto prorompente. Ma bisogna partire dalle indicazioni della Costituzione».

Antonio Castro

SECONDO BIG SPENDER DOPO P&G

La PA inglese punta sulla pubblicità

Assocomunicazione ha presentato nei giorni scorsi i numeri dell'Osservatorio gare pubbliche e private, trasferendo al mercato e agli addetti ai lavori alcune sensazioni. Se pensiamo a quelle private, si marcia verso una maggiore disciplina. Qualcosa deve essere ancora messo a punto (rimborso e sua entità in primis), ma nel complesso si sono fatti passi da gigante. Resta il problema di fondo dell'utilità in sé dello strumento della gara. Su questo punto poco può fare Assocomunicazione se non fare cultura di pubblicità presso le imprese che incentivano il ricorso a questo strumento. Sul versante pubblico, invece, il panorama è abbastanza fluido, nel senso che tante gare vengono indette, ma con gli strumenti, i tempi, e le regole non confacenti. Che fare,

quindi? L'associazione ha messo nero su bianco 10 principi, sui quali ha ufficializzato la scorsa settimana di andare in cerca di sostegno, anche politico, per farne una disciplina ad hoc. Ma qui, sommamente, qualcosa di davvero spiazzante potrebbe essere tentato. Questo governo, giustamente, ha fatto della lotta agli sprechi la sua grande bandiera. Anche, e soprattutto, nella pubblica amministrazione occorre introdurre norme e principi economici da libero mercato. Come è stato ricordato da Assocomunicazione, in UK la pubblica amministrazione nel 2007 è stato il secondo big spender pubblicitario dopo P&G. Come dire, i cittadini, con le loro tasse, sono i secondi investitori pubblicitari del Paese. In Italia non saremo a questi livelli, ma già oggi il mercato delle

gare pubbliche per budget di comunicazione e pubblicità cresce al tasso del 50% annuo. Se è quindi opportuno, ed aggiungiamo necessario inserire nel nostro ordinamento le regole certe per la redazione di un bando (da chiamare finalmente con il suo nome e cognome giusto), lo svolgimento della gara, la selezione della agenzie, i tempi di conclusione ed assegnazione, viene da chiedersi perché non introdurre un sistema autodisciplinare che vigili e, quando necessario, intervenga su eventuali contestazioni. Se non proprio una delega in toto, almeno la creazione di un sistema di norme quadro, snelle, che rimandino poi il controllo delle modalità di svolgimento a forme autodisciplinari. Inserendo, ma questo riguarda la normativa generale, anche un sistema di

misurazione dei risultati. Lo Iap da decenni prevede un valido sistema di tutela dei progetti pubblicitari presentati anche in occasione di gare o consumazioni pubbliche. Per non parlare, poi, del sistema di controllo ed autorizzazione della pubblicità dei medicinali otc da anni azionabile in alternativa al controllo ministeriale innanzi ad una apposita sezione del Comitato di controllo. Insomma, volendo, il patrimonio di esperienze e professionalità che gravitano in sede autodisciplinare potrebbe essere pensato ed adattato anche per una diversa funzione. In fin dei conti, saranno soldi pubblici, ma pur sempre si tratta di pubblicità e di comunicazione.

Luca Settembrini

LE RIFORME**Governmento e Regioni vicine sul federalismo***Ma sulla perequazione i modelli sono diversi*

Il documento che le Regioni hanno consegnato ieri al governo sul federalismo fiscale ricalca a grandi linee la bozza Calderoli ma restano alcune differenze significative. In particolare per quel che riguarda il fondo di perequazione a favore delle aree meridionali. Ma anche su altre questioni ancora aperte relative ai tempi per l'adeguamento ai costi standard delle prestazioni, alle garanzie sulla congruità delle risorse, a come e con quale entrata aggiuntiva superare l'Irap, da tempo nel mirino di Bruxelles, che da sola vale 40 miliardi. In mattinata la Conferenza delle Regioni ha messo a punto il testo dell'articolato condiviso da tutti i governatori del Nord e del Sud, di centro-destra e centrosinistra. Il presidente della Campania Antonio Bassolino ha posto con forza la

questione della perequazione verticale, che è stata accolta nel documento finale, nonostante qualche mugugno da parte della governatrice del Piemonte Mercedes Bresso. Poi una folta delegazione delle Regioni, guidata dal presidente Vasco Errani, è andata all'incontro col governo, presenti i ministri della Semplificazione Roberto Calderoli, delle Regioni, Raffaele Fitto, e delle Politiche comunitarie Andrea Ronchi. Un clima positivo, un primo confronto tra le due bozze, l'impegno a rivedersi a settembre, anche se i confronti in sede tecnica proseguiranno. E oggi Berlusconi vedrà tutti i governatori a Palazzo Chigi. Fitto parla di «inizio positivo», Ronchi di «percorso giusto proprio perché condiviso», Calderoli soprattutto, che ha messo a punto la bozza per conto del ministro

delle Riforme Umberto Bossi, sprizza felicità da tutti i pori: «Forse è la volta buona, noto una sostanziale condivisione della mia proposta, dal Nord al Sud, dal centrodestra al centrosinistra. Ed è positivo che le Regioni abbiano presentato un proprio articolato». Soddisfatto anche Errani. E il Sud non alza barricate: «Il Mezzogiorno deve sentirsi parte attiva in questo processo - commenta Bassolino - secondo me la strada giusta è partire insieme, in modo condiviso, governo, Regioni e sistema delle Autonomie locali. Non dimentichiamo che le Regioni sono soggetti fondamentali del federalismo anche se non sono rappresentate in quanto tali in Parlamento». Ora la vera partita si sposta nel merito, anche se questo tema sarà affrontato non a metà settembre, quando il

governo varerà il testo della delega come collegato alla Finanziaria, ma al momento della messa a punto dei decreti delegati. In particolare sulla perequazione: dalla bozza Calderoli traspare ancora forte la sensazione che sia gestito dalle Regioni più ricche, le quali poi girano l'extragetto verso quelle meno sviluppate. Invece, nel testo delle Regioni, il fondo è gestito dallo Stato in base ai costi standard. Accogliendo in tal senso la proposta della Campania, secondo la quale il sistema perequativo si basa su parametri oggettivi: si calcola il costo standard e su quella base la quantità di risorse assegnate è in proporzione al numero degli abitanti.

Emanuele Imperiali

IMPRESE E PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Appalti senza regole, ora basta

Patto Unionservizi (Api) - sindacato: Denunceremo anomalie e ritardi

Alt agli appalti senza regole nel settore dei servizi pubblici. Unionservizi Napoli (Api) e Orsa "Servizi e Ambiente" (sindacato dei lavoratori del settore) stringono un patto per la tutela di un comparto fortemente danneggiato dallo scarso rispetto dei contratti e dai ritardi nei pagamenti. Tra le priorità dell'intesa, la nascita di un Osservatorio regionale sugli appalti pubblici nel settore dei servizi che avrà il compito di segnalare, agli enti appaltanti e all'Autorità per la Vigilanza, le eventuali anomalie riscontrate nelle gare di appalto e di individuare percorsi normativi per snellire le

procedure di gara. Ottenere la piena applicazione del contratto per le attività di pulizia, con l'obiettivo di assicurare una competizione basata sulla qualità e sul rispetto delle condizioni economiche e legislative; e dimostrare che le istituzioni possono trarre maggior beneficio se, nell'assegnazione degli appalti di servizi, si predilige la forma dell'offerta economicamente più vantaggiosa; garantire il rispetto, da parte della ditta assegnataria dell'appalto, sia in fase di offerta che di gestione, del costo del lavoro e delle regole contributive e contrattuali; promuovere iniziative per sensibilizzare le Istituzioni ai vari livelli, locale, nazionale ed europe-

o, verso la grave situazione che attanaglia le imprese del settore a causa, soprattutto, dei ritardi nei pagamenti da parte degli enti pubblici. Sono gli obiettivi dell'intesa sottoscritta ieri tra Unionservizi Napoli (l'associazione aderente alla Confapi che riunisce le imprese di servizi, pulizia e manutenzione) e Orsa, l'organizzazione sindacale dei lavoratori operanti nei settori dei Servizi, Commercio e Turismo. "E' nostro dovere vigilare sulla regolarità degli appalti pubblici - afferma Carlo Frascanti, segretario generale dell'Orsa - poiché, sia in fase di offerta che di gestione dei lavori, non vengono rispettati né il costo del lavoro, fissato dal ministero del La-

voro, né le regole contributive e contrattuali, con grave danno per i lavoratori e le stesse imprese. Pertanto, ci batteremo contro l'impropria applicazione del Contratto di categoria e per la scientifica applicazione, da parte delle stazioni appaltanti, del "Codice dei Contratti relativi a servizi e Forniture". "Ho apprezzato molto la disponibilità del sindacato - commenta Emilio Alfano, presidente di Api Napoli - e la condivisione di problemi che, sia pure in modo diverso, attanagliano imprese e lavoratori e si riflettono sullo stesso sviluppo della piccole imprese".

Fabiana Bugno

AMBIENTE

Nasce il laboratorio del Garigliano

La struttura sperimentale mette insieme per la prima volta gli enti territoriali

Nella sede dell'auto-
rità di Bacino Liri-
Garigliano - Vol-
turno è stato siglato il pro-
tocollo d'intesa per la cre-
azione del Laboratorio
ambientale nel territorio
del Medio Garigliano. A-
deriscono al progetto la
Provincia di Caserta, gui-
data dal presidente San-
dro De Francis, le Pro-
vince di Latina e di Frosi-
none e i Comuni di Sessa
Aurunca, Rocca D'Evan-
dro, Castelforte e San-
t'Andrea del Garigliano. Il
progetto punta alla diffu-
sione della cultura del-
l'ambiente e promuoverne
la gestione responsabile.
L'intesa sulla creazione del
Laboratorio ambientale è
stata siglata alla presenza
del segretario generale del-
l'autorità di Bacino, Vera
Corbelli. "La Provincia di

Caserta - esordisce l'asses-
sore all'Ambiente Maria
Carmela Caiola - è tra i pro-
motori dell'iniziativa, che
rappresenta la prima espe-
rienza significativa di co-
municazione e condivisione
delle strategie ambientali,
un esempio di concertazione
partecipata che ha visto in-
sieme diverse amministra-
zioni e il contributo fattivo
dell'Autorità di Bacino". Il
progetto, realizzato in col-
laborazione con il Formez,
prevede una sperimentazio-
ne fondata sul confronto di
informazioni e su un siste-
ma per attivare la diffusione
della cultura dell'ambiente e
promuoverne la gestione
responsabile, intesa come
qualità del territorio e so-
stenibilità ambientale "par-
tecipata". "Questa esperien-
za, che rappresenta la prima
azione del Laboratorio Am-

bientale sul territorio di A-
ree pilota - prosegue Caiola
- ha visto coinvolti, oltre
alla Provincia di Caserta,
anche le Province di Latina
e di Frosinone e i Comuni
di Sessa Aurunca, Rocca
D'Evandro, Castelforte e
Sant'Andrea del Gariglia-
no". "È la prima volta che
gli enti territorialmente
competenti, attraverso i
propri tecnici - spiega l'as-
sessore provinciale - co-
struiscono insieme le basi
concertate e sinergiche della
sostenibilità ambientale, in-
tegrata con le problematiche
del territorio e le esigenze
locali". L'architetto Raffaella
Nappi dirigente dell'Autorità
di Bacino sottolinea a sua
volta: "L'autorità di Bacino
è un tassello fondamentale
per il laboratorio del Medio
Garigliano perchè rende di-
sponibile un bagaglio di co-

noscenze, di risorse techni-
che e strumentali sulle te-
matiche che riguardano la
sostenibilità ambientale nel-
l'ottica di un'unica strategia
per la difesa, riqualificazio-
ne e sviluppo sostenibile del
territorio". Le tappe del
progetto del Laboratorio
Ambientale del Medio Ga-
rigliano sono dieci e sono
raggruppate in quattro temi
fondamentali. Con la ratifi-
ca del protocollo d'intesa, si
è conclusa la fase della con-
divisione del progetto e ci si
avvia verso l'attuazione del-
le fasi successive che saran-
no: la divulgazione del pro-
getto; l'operatività del labo-
ratorio; la diffusione del
percorso.

Maria Beatrice Croci

OGGI A ROMA**Perugini incontra Calderoli nella riunione dell'Anci**

Il sindaco di Cosenza Salvatore Perugini sarà oggi a Roma per partecipare, nella qualità di vice presidente nazionale dell'Anci (Associazione dei Comuni d'Italia) con delega per le riforme istituzionali, alla conferenza unificata (sede congiunta della Conferenza Stato-Regioni e della Conferenza Stato-Città ed Autonomie locali) e ad un incontro con il ministro per la Semplificazione Normativa Roberto Calderoli, nel corso del quale sarà esposto l'orientamento dei Comuni sui contenuti del disegno di legge relativo al federalismo fiscale. Lo rende noto una nota dell'ufficio del portavoce che annuncia l'importante incontro che si svolgerà stamattina in capitale. Sul tavolo dei relatori numerose questioni legate all'autonomia dei Comuni e soprattutto al ruolo che dovranno avere in futuro alla luce delle novità legislative previste per l'autunno prossimo dal Governo centrale. La principale delle questioni è senza alcun dubbio il federalismo fiscale che per molti rappresenta una vera e propria "salvezza" mentre da altri è visto come un "demonio" camuffato da angelo. Le prossime riunioni sono attese da tutti i componenti come fondamentali per capire come l'assemblea dovrà agire coralmemente.

Le politiche di Soveria Mannelli, il Comune più informatizzato d'Italia

Il domani non si aspetta: si prepara

Conoscere i dati economici, statistici e demografici per gestire il presente e programmare il futuro

Per tutelare l'interesse pubblico bisogna conoscere per decidere. Per questo motivo, ritengo utile che ogni amministrazione pubblica debba adeguatamente conoscere i dati economici, statistici e demografici, considerandoli le basi di partenza delle proprie politiche. A questo riguardo, il Comune di Soveria Mannelli ha svolto un'indagine per conoscere ancora meglio nel dettaglio la propria realtà. Che cosa emerge? Una leggera prevalenza femminile, legata anche al processo di invecchiamento demografico che è, però, meno accentuato rispetto al resto d'Italia. Così come in tutto il Sud, le nascite non compensano le morti e l'immigrazione non è sufficiente a bilanciare l'emigrazione. Tutto ciò produce una riduzione progressiva della popolazione, anche se a Soveria tale declino avviene a ritmi meno rapidi. Le famiglie di Soveria sono composte in media da due persone, in linea col dato nazionale ma, rispetto al resto del Paese, prevale il modello di famiglia tradizionale: le coppie con figli rappresentano, infatti, il 60% dei nuclei familiari totali. L'età media dei soveritani è di 41 anni. La presenza di stranieri si attesta al 7 per mille, a fronte di una media regionale del 16,73 e nazionale del 45. Si tratta prevalentemente di donne, dato collegato con l'invecchiamento della popolazione in quanto si tratta per lo più di badanti. Inoltre, quasi il 40% degli stranieri proviene dall'Australia, dove maggiormente si era orientata la nostra emigrazione. Le previsioni demografiche per i prossimi 50 anni (2006-2056) dimostrano che, se le linee di tendenza continueranno a rimanere quelle attuali (nascite, morti, emigrazione, immigrazione), le ipotesi più realistiche prevedono un calo della popolazione fino a circa 2 mila abitanti nel 2056. Il grado di istruzione è enormemente aumentato dal 1971 e confrontando i dati con il censimento del 2001, constatiamo che gli analfabeti sono diminuiti dall'11% al 3%, e i laureati cresciuti dall'1,21% al 6%. In definitiva, si registra un'alta scolarizzazione, con elevate percentuali di diplomati e laureati. I dati relativi alle abitazioni, se confrontati con la media provinciale, risultano di gran lunga migliori: oltre l'80% dei soveritani vive in case di proprietà, composte in media di 4 stanze e con una superficie di circa 100 mq. Più di un quarto delle abitazioni sono state costruite prima del 1919 e solo il 27,67% non è occupato. Tali dati sono sintomo che a Soveria si costruisce prevalentemente per necessità.

Tra case popolari e cooperative sono circa 100 le abitazioni (media emiliana), inoltre va sottolineato che, nell'ultimo bando per l'assegnazione delle case popolari già disponibili o in via di ultimazione, le domande sono risultate inferiori al numero degli alloggi disponibili. Riguardo al tessuto produttivo, il numero delle attività economiche è elevato, con una prevalenza significativa delle imprese artigiane. In agricoltura sono presenti 94 aziende, quasi tutte a conduzione familiare, che operano generalmente in terreni di proprietà impiegando 194 unità. Tale settore occupa solo poco più del 6% dei lavoratori a fronte del 26% dell'industria e del 67% delle altre attività. Per quanto riguarda il mercato del lavoro, Soveria presenta un tasso di attività e di occupazione femminili entrambi superiori alla media provinciale, pur soffrendo in misura analoga a quanto accade nel resto della regione e in tutto il Meridione il problema della disoccupazione. Nonostante la presenza di importanti strutture pubbliche (ospedale civile, comunità montana, due istituti secondari superiori e tutte le scuole dell'obbligo, poste, compagnia dei carabinieri ed altro), il maggior numero degli occupati si registra nel settore privato, evidenziando la tendenza

che il motore dell'economia locale è l'imprenditoria. Volendo mettere in evidenza i dati più significativi di Soveria potremmo, quindi, citare l'alta incidenza delle case di proprietà, il tasso di attività femminile e di occupazione, la concentrazione produttiva molto robusta, la bassa incidenza del settore pubblico, la limitata presenza straniera e la consistente emigrazione di ritorno. Il dato negativo è certamente quello delle previsioni demografiche, purtroppo comune a quasi tutte le piccole realtà territoriali calabresi e italiane, in linea con i processi di progressiva urbanizzazione. Non potendo contare sull'immigrazione dall'estero, le possibilità di crescita per contrastare tale declino potrebbero essere legate ad un aumento delle nascite (ipotesi irrealistica) oppure ad un incremento dell'immigrazione interna dai comuni vicini (ipotesi meno irrealistica). Infatti, il previsto completamento della superstrada, nei due tratti cosentino e catanzarese, potrebbe favorire molto questa tendenza. Occorre fin da adesso valorizzare le nostre risorse in tale prospettiva, essendo questa possibilità al momento l'unica per garantirci stabilità e crescita. Tutto ciò si traduce nel vigilare sulla sicurezza (la Calabria è una regione purtroppo molto in-

quinata), difendere e migliorare i servizi pubblici, partendo dall'ospedale (costantemente minacciato da scelte regionali che tentano di riequilibrare un sistema sanitario fortemente sbilanciato), creare le migliori condizioni per favorire la produttività delle nostre attività economiche (imprenditoria, commercio, artigianato). E' opportuno sviluppare le politiche locali, supportandole con relazioni istituzionali regionali e nazionali, per attrarre risorse economiche ed umane. Diventa importante ampliare le attività culturali per consolidare il nostro indiscusso vantaggio di città che ha puntato su innovazione ed economia che, insieme a

sicurezza (Compagnia dei carabinieri) e servizi pubblici (a cominciare dall'ospedale) rappresentano risorse strategiche. Soveria si deve caratterizzare sempre di più a livello regionale come centro economico, culturale e di servizi, compresi quelli telematici attuando la copertura di tutto il territorio comunale con il wifi che, rafforzando la posizione di comune più informatizzato d'Europa, consente il collegamento gratis ad internet per tutti. In tale prospettiva, vanno incentivate anche la gastronomia e l'offerta del buon vivere, salvaguardando e valorizzando l'ambiente. Il nuovo Piano Strutturale Comunale deve favorire l'ampliamento

delle aree ambientali e dei servizi, rispetto alle aree edificabili: più verde e meno cemento, valorizzando nello stesso tempo il pieno recupero delle oltre mille abitazioni che si trovano nei centri storici di Soveria e delle frazioni di San Tommaso, Colla e Pirillo. Occorre pertanto incentivare l'energia alternativa e pulita, la lotta al sommerso e garantire la sicurezza sui luoghi di lavoro, vera e propria emergenza nazionale. Punto cardine di tutto ciò rimane la buona amministrazione che ha sempre caratterizzato la nostra storia bicentenaria per garantire occasioni di crescita materiale e culturale soprattutto ai meno fortunati. Vanno perseguite politi-

che a favore delle famiglie, sgravi fiscali ma soprattutto bisogna aumentare i servizi, sia per gli anziani che per i bambini, senza dimenticare il diritto alla casa, già in buon parte assicurato. Creatività, fantasia, innovazione, iniziative culturali permanenti, insieme all'uso intelligente e corretto della comunicazione, sono chiavi importanti, per confermare il "marchio Soveria", come simbolo della Calabria positiva: quella che studia, lavora ed ha fede nell'avvenire.

Mario Caligiuri
*Sindaco Emerito
di Soveria Mannelli*